

TECNOCRAZIA

COME SBLOCCARE IL
VERO POTENZIALE
DELL'UMANITA'



RAFFAELE LAMORTE

Raffaele Lamorte

TECNOCRAZIA

Come sbloccare il vero
potenziale dell'umanità



Tecnocrazia
Copyright © 2012 Raffaele Lamorte

Sviluppo Grafica di Copertina: Marta Panetto

Illustrazione Copertina e Composizione Grafica del Testo: Raffaele Lamorte

E' vietata la riproduzione non autorizzata,
anche parziale, realizzata con qualsiasi
mezzo, compresa la fotocopia, anche
ad uso interno o didattico.

Versione aggiornata al 16/09/2012

INDICE

PREMESSA DELL'AUTORE

1. PANORAMICA DEL MONDO DI OGGI

- 1.1 - La vittoria della propaganda
- 1.2 - La deleteria rete delle ideologie politiche
- 1.3 - La gabbia delle religioni
- 1.4 - La paura di accettare le responsabilità
- 1.5 - L'era della sovrainformazione senza qualità
- 1-6 - Il fallimento della Democrazia
- 1.7 - Democrazia come Utopia irrealizzabile

2. TECNOCRAZIA COME FILOSOFIA PER LA VITA QUOTIDIANA

- 2.1 - Comprendere i propri limiti
- 2.2 - Separazione della vita pubblica dalla vita privata
- 2.3 - La neutralità
- 2.4 - L'assenza di dogmi non è un dogma
- 2.5 - La razionalità come metodo decisionale
- 2.6 - L'evoluzione del concetto di Etica
- 2.7 - La responsabilità prima del diritto

3. TECNOCRAZIA COME SISTEMA DI GOVERNO

LA STRUTTURA DI BASE

- 3.1 - Il concetto di Stato
- 3.2 - Sostituire il Parlamento con Gruppi di Lavoro
- 3.3 - Il sistema elettorale
- 3.4 - Uno stretto controllo sui Gruppi di Lavoro
- 3.5 - Organo di Controllo e Coordinamento e il Coordinatore dello Stato
- 3.6 - Una struttura snella, efficiente, economica
- 3.7 - Partecipazione popolare al governo dello Stato

4 TECNOCRAZIA COME ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

- 4.1 – Un grande team per guidare la transizione
- 4.2 – Diffondere la Tecnocrazia come filosofia di vita quotidiana
- 4.3 – Diffondere la Tecnocrazia come forma di governo
- 4.4 – Spingere la ricerca verso nuovi orizzonti
- 4.5 – Utopia o realtà?

5. LO STATO TECNOCRATICO

SGUARDO SUL FUTURO

- 5.1 – Importante Introduzione
- 5.2 - Istruzione
- 5.3 – Ricerca e Sviluppo
- 5.4 – Piano Energetico
- 5.5 – Urbanistica
- 5.6 – Trasporti
- 5.7 – Economia
- 5.8 – Agricoltura
- 5.9 – Religione
- 5.10 – Diritti civili, giustizia e sicurezza
- 5.11 – Sanità Pubblica
- 5.12 – Politica Estera e Difesa Militare
- 5.13 - Informazione

CONCLUSIONI

PREMESSA DELL'AUTORE

Non è mai possibile condividere al 100% i contenuti di un testo.

Sarei preoccupato se, leggendo questo volume, mancaste di senso critico, non tentaste di confutare alcuni passaggi, non proponeste dei possibili miglioramenti.

Accettare passivamente l'inezienza di una forma di pensiero è un primo passo verso un circolo vizioso che porta inevitabilmente a trasformarlo in un dogma, una verità infallibile.

Nulla è infallibile e invito sempre a dubitare di chi non ammette di poter commettere errori. O vi sta ingannando in malafede o è un onesto imbecille. In ogni caso, una persona da evitare.

Cos'è la Tecnocrazia?

La Tecnocrazia non è la soluzione ai problemi, ma lo strumento che permette di affrontarli nel migliore dei modi.

Tecnocrazia è comprendere che non sempre la maggioranza ha ragione, e che, anzi, ciò accade assai di rado.

In passato il potere era ben saldo nelle mani delle dinastie di abbienti e nobili potenti, militari ambiziosi e religiosi senza scrupoli. Tutte classi sociali che avevano ottenuto senza alcun merito e senza particolari competenze amministrative tale ruolo di comando.

Oggi il potere, almeno formalmente, è in mano all'intero popolo. Ma il popolo, nella sua inezienza, è davvero qualificato per decidere della vita dello Stato? Può ogni singola persona essere esperta di ogni possibile campo dello scibile su cui viene chiamata a scegliere per il futuro di tutti?

Tecnocrazia è comprendere che la Democrazia, così come l'abbiamo vissuta nell'ultimo secolo, è non solo una falsità, ma una ben celata dittatura della propaganda.

Gestire uno Stato è un'operazione di grande responsabilità. Servono

competenze specifiche e approfonditi studi prima di mettere mano a strumenti che possono migliorare la vita di molti esseri umani quanto causarne la rovina. Chi vorreste pilotasse l'aereo su cui state viaggiando? Un pilota specializzato, abilitato ufficialmente e con comprovata esperienza di volo, oppure preferireste affidare la vostra vita a uno dei passeggeri a caso, quello con la migliore dialettica e furbizia, scelto a votazione per alzata di mano tra tutti i presenti?

La Tecnocrazia è scegliere la competenza, non l'opinione più popolare e manovrabile dalla propaganda. Attraverso la Tecnocrazia è possibile immaginare, e realizzare, uno Stato che non si basi più sulle ideologie, sulle lotte tra Partiti Politici, sull'influenza di arcaiche religioni organizzate e superstizioni, ma unicamente sulla razionalità, sulla conoscenza e sul progresso.

La Tecnocrazia permette a ogni cittadino di votare solo per l'elezione degli specialisti nel settore in cui è qualificato e garantisce a ogni elettore gli studi necessari per essere abilitato a votare in una nuova Classe di Elettori, se lo desidera. I candidati a ricoprire un ruolo di Governo, nello Stato Tecnocratico, non possono appartenere a Partiti. Sono semplici persone con competenze specifiche che mettono in piazza le proprie credenziali, i progetti per il Paese, e chiedono ad altri cittadini esperti di essere scelti per ricoprire un ruolo che risulta essere un onore quanto un sacrificio, in quanto privo di ogni privilegio economico e personale.

Grazie a un sistema basato non più sul Parlamento, ma su più compatti e specializzati Gruppi di Lavoro, lo Stato Tecnocratico prende decisioni basate soltanto su dati tecnici e alla ricerca della soluzione più efficiente per garantire e migliorare il livello di benessere della popolazione.

Ogni Gruppo di Lavoro viene seguito a stretto contatto dalla propria Classe di Elettori e, qualora non raggiungesse gli obiettivi preventivati, può essere sostituito per incapacità e rimpiazzato con

nuove elezioni.

In questo modo la società cresce in fretta, libera dai vincoli ideologici, e spinta solo verso la ricerca del maggiore sviluppo per ogni classe sociale.

Quello Tecnocratico è uno Stato in cui la ricerca scientifica e l'istruzione coprono il primo posto negli investimenti, dove il talento è la vera risorsa e lo sguardo è perennemente rivolto verso un futuro ambizioso e privo di limiti.

La Tecnocrazia è cambiare se stessi prima di cambiare lo Stato. Nella Tecnocrazia tutti devono essere pronti a fare un passo indietro e rimettersi in discussione, prima di partecipare nuovamente alla vita dello Stato. La consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti è il cardine fondamentale con cui ogni cittadino può fare la propria parte senza danneggiare gli altri.

La Democrazia è stata una conquista sopravvalutata, una forma di governo che non valorizza il talento, ma lo schiaccia con la forza dei numeri e del populismo. Se l'essere umano vuole evolvere in fretta, puntare verso nuovi orizzonti e liberare le sue piene potenzialità, deve avere il coraggio di abbandonare il passato ed entrare nell'era della Tecnocrazia.

Raffaele Lamorte

1. PANORAMICA DEL MONDO DI OGGI

1.1 LA VITTORIA DELLA PROPAGANDA

“Il linguaggio politico è concepito in modo che le menzogne suonino sincere e l’omicidio rispettabile, e per dare una parvenza di solidità all’aria”

George Orwell

La libertà di scelta, elemento cardine della tanto decantata Democrazia, è davvero tale?

Concedendo il suffragio universale, dopo anni di lotte e processi di emancipazione sociale, si è creata con astuzia un’illusione da vendere al popolo: la sensazione di avere davvero in mano le redini dello Stato, un peso nei processi decisionali relativi all’amministrazione della cosa pubblica. La possibilità di scegliere un rappresentante, mettere una crocetta sul nome del candidato o del partito preferito, ha cullato e tranquillizzato negli ultimi decenni le generazioni cresciute in un mondo in cui viene ormai dato per scontato un diritto di voto universale acquisito alla nascita.

Perché si è promossa questa forma di governo? Per quale motivo le vecchie classi nobiliari, le gerarchie ecclesiastiche, le forze militari, hanno deciso di cedere una parte del potere al popolo? Il potere, saldamente nelle loro mani, sarebbe diventato in questo modo più complesso da mantenere e rafforzare. Perché rischiare?

La risposta a queste domande, in realtà, è più semplice di quanto possa sembrare: a vincere, con questo sistema, sono sempre i soliti. Coloro che potevano vincere esercitando un potere assoluto, monarchico, dittatoriale o clericale che fosse, mantengono grazie al voto popolare lo stesso potere, seppure esso sia ora ben celato con astuzia dietro una falsa libertà di scelta.

Serve anche riconoscere con onestà che il popolo, considerato nella sua interezza, non era, e non è tutt’ora, pronto a vivere ed esercitare una sana e applicata Democrazia. Questa non è un’affermazione nata

per snobismo, né per scarsa fiducia nelle persone che compongono fisicamente l'istituzione chiamata "Stato". Trattasi semplicemente di una conclusione inevitabile dopo aver valutato le competenze necessarie a votare con reale consapevolezza le tematiche amministrative e paragonarle alla situazione culturale della gran parte dei votanti odierni (vedi paragrafi seguenti).

Il voto, assunto come prerogativa imprescindibile per ogni individuo, ha perso il suo più prezioso valore, è stato inflazionato e sminuito. Seppure rappresenti il più influente atto di partecipazione popolare alla forma di governo rappresentativo, non viene sostenuto da un'adeguata politica di sensibilizzazione e informazione. Le fonti primarie di informazione e istruzione riguardanti la vita politica e sociale dello Stato vengono controllate e influenzate dalla propaganda di Partiti Politici e dal giornalismo da essi stipendiato o manovrato indirettamente. Le nuove frontiere del web, seppure ancora in parte libere dalla censura e garanti della molteplicità di opinioni, mostrano un problema fondamentale: l'inattendibilità delle fonti. Troppi aspiranti giornalisti, o semplici esibizionisti, tendono a creare scandali inesistenti, gonfiare notizie, spingere sugli istinti di indignazione popolare solamente per ottenere visibilità.

A conti fatti, considerata l'offerta formativa e la distrazione di massa fornita da un'ampia gamma di programmi televisivi spazzatura, poco è cambiato dai vecchi *panem et circenses* dell'antica Roma. Il bombardamento quotidiano di informazione manipolata, gonfiata e spinta dalle necessità di Partito della gran parte dei quotidiani rappresenta con chiarezza una condizione in cui il popolo non solo non viene invogliato a informarsi, ma la poca informazione a cui accede pigramente risulta deleteria e propagandistica. Non esistono colori politici, in questo fenomeno. Tutti gli schieramenti hanno dimenticato l'onestà di attenersi ad un contenuto reale e si affidano unicamente a una comunicazione che tenta strenuamente di

abbassare le capacità di comprensione del popolo, i suoi strumenti per difendersi dalla truffa elettorale, offrendo una cultura sempre più generalista, diluita e sciatta.

Come fa già egregiamente l'illusione offerta dalla Democrazia, la propaganda illude il popolo bambino di far parte di un grande meccanismo comunitario ed egualitario utilizzando un linguaggio volutamente semplice per farsi capire o, quando è necessario confondere, infarcito di ampollose nullità. Grazie a questa distrazione di massa, il sistema politico può facilmente lavorare indisturbato e al sicuro da ogni possibile rivolta popolare realmente pericolosa per il mantenimento del potere.

Se questo sistema, per quanto deprecabile, portasse almeno dei risultati operativi validi, si potrebbe accettare un governo esperto che, per motivi di rapidità o limitazioni pratiche di comunicazione e partecipazione popolare, semplifica il linguaggio utilizzato per confrontarsi con il popolo. In fondo, Confucio aveva già teorizzato, a ragione, che "si può convincere un popolo a seguire una causa, ma non pensare che possa comprenderla". Da qui nasce la necessità di diffondere alcune complesse tematiche tecniche e amministrative con una comunicazione semplificata e comprensibile dalla maggioranza degli ascoltatori.

Purtroppo, però, questa situazione è ben lungi dall'essere realizzata. Come ben documentato dalla storia della Democrazia, il Governo diventa automaticamente la proiezione dello stesso elettorato e contemporaneamente altera l'elettorato stesso. In quello che pare a prima vista un cortocircuito paradossale si riscontra un cerchio sicuramente ricercato con attenzione e mantenuto funzionante con astuzia. La gran parte dei membri di Governo esegue effettivamente alla perfezione la propria funzione di rappresentanza: votati e scelti da elettori ingenui, ignoranti e gonfi di propaganda, proseguirà in linea con quanto essi si aspettano portando avanti progetti ingenui,

ignoranti e gonfi di propaganda. Questo, ovviamente, nel caso ottimistico in cui gli eletti decidano di seguire “onestamente” la propria cattiva amministrazione, limitati da conoscenze e cultura personali. Come esperienza insegna, però, molto spesso questa ingenua incapacità viene sostituita da arrivismo, inganni elettorali, clientelismo, corruzione e tutta una serie di pratiche atte a ottenere vantaggi individuali a discapito degli stessi elettori.

Nonostante questo, è fondamentale mantenere il favore del popolo. Allora si utilizzano tematiche semplici, temi populisti e propaganda senza basi razionali per ottenere il consenso elettorale ingannando un elettore incapace di scoprire l'inganno. Gli aspiranti membri di Governo non risparmiano menzogne e fanno leva sugli istinti più feroci e primitivi per ottenere con furbizia criminale i tanto agognati privilegi politici ed economici che oggi molte nazioni concedono a questi personaggi senza alcun merito. Da servitori del popolo, quali dovrebbero essere, diventano sovrani intoccabili su poltrone rubate a colpi di propaganda e slogan elettorali. Risulta inevitabile in questo sistema elettorale, dove un popolo disinformato viene infarcito di false promesse irrealizzabili che non venga mai scelto il progetto migliore e più realizzabile, ma solamente le proposte che risultano più popolari e che possono portare un maggiore numero di voti.

Ecco dunque come prende vita il grandissimo inganno della Democrazia. Nell'illusione di far scegliere a tutti per il bene di tutti, in realtà non si fa il bene di nessuno, a eccezione di poche persone che hanno compreso come giocare in questo malato sistema di bugie e false promesse, sorrisi e applausi a pagamento. Pochi individui hanno imparato a sfruttare il prodotto vincente della Democrazia per il proprio tornaconto e causano giornalmente la distruzione sistematica dello Stato che dovrebbero servire fedelmente e contribuire migliorare sotto ogni aspetto.

La Democrazia, dunque, è la vittoria della propaganda poiché l'elettorato, bloccato nei suoi limiti culturali e influenzato da un'informazione manipolata, tenderà sempre a scegliere la soluzione più "popolare", non la più efficiente.

Questa situazione di partenza viene ulteriormente peggiorata da uno dei grandi nemici dell'intelletto umano: le ideologie.

1.2 LA DELETERIA RETE DELLE IDEOLOGIE POLITICHE

“Solo i morti e gli stupidi non cambiano mai opinione”

James Russell Lowell

Qual è il terreno più fertile per la propaganda, lo strumento che annulla e rende in sostanza inutile l'esistenza di un sistema democratico che preveda il suffragio universale?

Le ideologie politiche.

Ragionare e riflettere a fondo su ogni singolo argomento di discussione, conoscerlo e analizzarlo, risulta per gran parte delle persone un'attività noiosa, troppo difficile o a volte semplicemente un eccessivo dispendio di tempo. La gran parte della popolazione perde interesse quando la discussione devia dagli argomenti superficiali, populistici, di dibattito generico da salotto televisivo, alle considerazioni tecniche e agli approfondimenti di settore. La partecipazione alla vita politica è stata da sempre limitata a generiche e inconsapevoli scelte di massima, semplificazioni ideologiche e tifoserie tra fazioni politiche.

Ecco dunque che a supportare e dare maggiore forza questo sistema, per incanalarlo in strutture organizzate e sfruttarlo al meglio, entrano in campo le ideologie: schieramenti che racchiudono un'intera rete di pensiero, ispirati da testi più o meno validi di autori del passato o contemporanei, da personaggi carismatici, o più subdolamente da motivi di opportunità individuale e strategie elaborate a tavolino per attirare il consenso con populismo e demagogia. Il problema e i limiti delle ideologie sono facilmente riconoscibili: si basano su concetti astratti e anacronistici spesso in contrasto con le necessità reali dello Stato. Rifiutano il dialogo con l'ideologia della fazione avversaria poiché diventa necessario dimostrarsi contrari per principio. Le decisioni, da quelle di amministrazione quotidiana alle più importanti

e fondamentali vengono prese non inseguendo la soluzione più efficiente, ma la soluzione che più si avvicina al rispetto dell'ideologia di partenza. Questo grande limite porta spesso all'estremismo, all'impossibilità di valutare le situazioni con occhio distaccato e oggettivo. La volontà di far prevalere la propria antica ideologia su quella dell'avversario spinge il mondo politico a confrontarsi sempre su temi ricorrenti e mai risolti, sfruttando la forza di un presunto appoggio popolare, facilmente influenzabile da strumenti propagandistici legati a un pensiero ideologico, per affermare la propria forza e supremazia.

Il pensiero ideologico offusca la razionalità e il pragmatismo.

Lo scopo di tali strumenti atti al controllo ideologico sull'elettore è altresì chiaro, come introdotto in precedenza. Racchiudendo in un insieme già collaudato di posizioni sociali e politiche il proprio operato, risulta più facile presentarlo all'elettore e convincerlo rapidamente di essere dalla parte della ragione, occultando molto spesso la sete di potere individuale con l'effimera maschera della lotta di classe o di battaglie illustrate come nobili per nascondere le inevitabili falle di un sistema ideologico anacronistico.

La creazione di partiti politici che si ergono a paladini e custodi di determinate ideologie rappresenta da sempre una delle grosse falle logiche della Democrazia. La presunta possibilità di scelta viene ridotta al prendere posizioni aprioristiche su tematiche che non si comprendono e affidarsi a filosofie del passato per ottenere soluzioni spesso slegate dall'epoca storica contingente, diventando ciechi nei confronti delle soluzioni alternative. Scartare a priori una soluzione possibilmente ottimale, solo perché proposta da un'ideologia o un partito differente a quello di appartenenza è una grave malattia che si manifesta ogni giorno e si ripercuote sulla crescita e sulla prosperità dello Stato.

Le persone dimostrano troppo spesso la necessità di etichettare

chiunque dentro una particolare ideologia o corrente di pensiero. Vengono banalizzati gli individui, estraendo solo alcuni aspetti di un pensiero e catalogandolo subito all'interno di una rete già esistente. Di fronte a un nuovo individuo, le persone tendono ad analizzarlo in modo da poterlo subito inserire in uno schema mentale conosciuto e consolidato. Non vi è interesse nel comprendere l'interessa del discorso, sforzarsi di intuire la visione globale, si cerca invece in modo morboso anche solo una piccola frase utile da estrapolare dal contesto e utilizzare per ghetizzare e banalizzare in una linea di pensiero preconstituita l'interlocutore. Questo è un sistema di autodifesa spinto dall'ignoranza e dall'incapacità di comprendere le ragioni altrui, una pratica mossa dalla pigrizia intellettuale di individui incapaci di affrontare un terreno sconosciuto.

I danni apportati da questo grande limite mentale sono molteplici e uno di essi viene riassunto egregiamente da Jidnu Krishnamurti, che analizza il fenomeno non solo a livello politico, ma amplia questa condizione di pregiudizio a ogni settore ideologico:

“Quando ti definisci Indiano, Musulmano, Cristiano o Europeo, o qualsiasi altra cosa, diventi violento. Ci arrivi da solo al perché? Perché ti stai separando dal resto dell'umanità. Quando ti definisci in base ad un credo, una cultura, una nazionalità, una tradizione, quest'azione traspira violenza. Così un uomo che cerca di comprendere la violenza non dovrebbe appartenere a nessuna nazione, religione, schieramento politico o parte di un sistema; egli dovrebbe comprendere che è parte del totale dell'umanità”.

Risulta dunque necessario liberarsi completamente da ideologie e partiti promotori per costruire una strada dettata unicamente da razionalità, efficienza e pragmatismo. Questo, ovviamente, non significa perdere ogni linea guida, semplici punti di riferimento temporanei, legati all'epoca storica attuale e sempre rinnovabili e

migliorabili con l'evolvere della ricerca scientifica e tecnologica. L'importante è che queste linee guida rimangano tali e non si trasformino mai in dogmi incontestabili. Nella Tecnocrazia tutto dev'essere oggetto di discussione, sempre, e dunque risulta fondamentale combattere una delle forme peggiori di condizionamento ideologico, la diretta conseguenza dell'incapacità di evolvere se stessi quotidianamente: il dogmatismo.

Il dogmatismo porta inevitabilmente all'estremismo e al fanatismo, le peggiori degenerazioni dell'intelletto umano che conducono all'annullamento di ogni senso critico e capacità analitica. Questa gabbia dogmatica ha trovato un rifugio d'eccellenza fin dall'inizio della storia umana: le religioni.

1.3 LA GABBIA DELLE RELIGIONI

*“Faith is making a virtue out of not thinking. It’s nothing to brag about”
“La fede è rendere una virtù il non pensare. Non è niente di cui vantarsi”*

Bill Maher

Poiché trattare a fondo l’argomento richiederebbe un intero volume a parte, approfittando dell’ottimo lavoro già svolto dal professor Richard Dawkins e consiglio la lettura di *“The God Delusion”* per un maggiore approfondimento su cause e conseguenze del pensiero religioso.

Nel contesto di questo testo è preferibile focalizzarsi su un solo aspetto fondamentale, lo strumento che danneggia maggiormente la crescita della società e dell’individuo: il pensiero irrazionale e dogmatico.

Poiché la fede religiosa, per definizione, non può essere dimostrata se non attraverso una convinzione personale, tale mancanza di oggettività e spirito critico crea un rapporto totalmente errato con la realtà. Se può essere definito come reale un fenomeno che non ha manifestazioni misurabili e ripetibili sul mondo fisico, allora tutto può essere reale e allo stesso tempo nulla lo è. Il religioso cerca la *causa* di un fenomeno senza averne prima constatato un *effetto* misurabile nel mondo fisico, utilizzando l’ingenuo approccio del “dimostrami che non esiste”. Tale approccio illogico e infantile è stato già affrontato con massima lucidità nel 1952 dal filosofo Bertrand Russel nella sua celebre metafora della “teiera di Russel”, che merita di essere riportata per intero:

«Se io sostenessi che tra la Terra e Marte ci fosse una teiera di porcellana in rivoluzione attorno al Sole su un’orbita ellittica, nessuno potrebbe contraddire la mia ipotesi purché io avessi la cura di aggiungere che la teiera è troppo piccola per essere rivelata persino dal più potente dei nostri telescopi.

Ma se io dicessi che, giacché la mia asserzione non può essere smentita, dubitarne sarebbe un'intollerabile presunzione da parte della ragione umana, si penserebbe giustamente che stia dicendo fesserie. Se però l'esistenza di una tale teiera venisse affermata in libri antichi, insegnata ogni domenica come la sacra verità e instillata nelle menti dei bambini a scuola, l'esitazione nel credere alla sua esistenza diverrebbe un segno di eccentricità e porterebbe il dubbioso all'attenzione dello psichiatra in un'età illuminata o dell'Inquisitore in un tempo antecedente.»

Risulta evidente che tale approccio anti scientifico preclude una discussione razionale e impedisce al credente di valutare con oggettività un qualunque argomento poiché porrà sempre la propria "fede", la propria cieca opinione non dimostrabile, al di sopra di qualunque spiegazione corredata di informazioni ottenute attraverso un'osservazione oggettiva e sistematica del mondo circostante.

Tale gabbia risulta pericolosa poiché intrappola la mente del credente in un sistema di verità assolute e immutabili. Nel caso della religione, entrano in campo le armi più potenti e pericolose: i dogmi. Tali assiomi incontestabili risultano la morte di ogni razionalità e possibilità di discussione. Se un individuo è convinto che alcune verità, comportamenti e regole derivino direttamente da una divinità onnipotente e onnisciente, com'è possibile affrontare con tematiche razionali e oggettive una conversazione e un dibattito? Un individuo che si attacca a dogmi di fede, o a una fede in generale, dimostra l'arroganza di avere già la risposta a domande e problematiche che invece andrebbero affrontate e rivalutate giornalmente, approfondite e migliorate con il passare del tempo e sfruttando il progresso della scienza e della società.

Chiaramente questo sistema di dogmi eterni nel tempo è un utile strumento di controllo, poiché semplifica la vita a persone pigre e spaventate dal mondo reale. Mettersi in discussione giornalmente,

rivalutare se stessi e il mondo circostante, sono sforzi notevoli che richiedono volontà e una certa dose di coraggio. La religione vende un pacchetto di illusioni a persone che sono troppo spaventate dalla realtà per affrontarla. Come un alcolista o un drogato cercano rifugio in uno stato alterato di coscienza, un religioso allo stesso modo fugge dalla realtà e si barriera all'interno di una bolla surreale in cui possa sentirsi più sicuro, tranquillo, protetto dal mondo reale da cui è terrorizzato.

La peggiore applicazione di tali dogmi, lo sfruttamento della fede di una popolazione ancora culturalmente arretrata, si riscontra nell'influenza politica all'interno dello Stato. Superstizioni e giochi di potere ecclesiastici hanno bloccato e perseguitato per quasi due millenni la ricerca scientifica e il progresso dell'umanità. Senza l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche e della popolazione suggestionata e soggiogata da tale propaganda, l'essere umano oggi sarebbe almeno cinquecento anni tecnologicamente e scientificamente più avanzato di quanto lo è oggi.

Questa influenza ancora oggi è lungi dall'essersi estinta. Gerarchie ecclesiastiche muovono intere masse a lottare contro il progresso scientifico, la ricerca medica, i diritti civili, l'emancipazione sociale. Seppure con sempre minore impatto, grazie a una generale, anche se ancora troppo lenta, diffusione della cultura nelle nuove generazioni, la religione in tutte le sue manifestazioni cerca di influenzare e rallentare il progresso della società, ancorandolo a oscurantismo e ignoranza, superstizione e oppressione delle potenzialità personali. Come già teorizzato da Schopenhauer, la religione aliena le migliori proprietà dell'uomo e le proietta sulla divinità, rendendo l'uomo vuoto e inutile, sminuendo il suo enorme potenziale. In questo modo viene creata un'intera fascia di popolazione che non ha fiducia in se stessa e nelle proprie potenzialità, non si sforza per superare i limiti ma si affida passivamente a una forza superiore che mai si

manifesterà poichè inesistente.

Pare evidente che per garantire il progresso sia della società, sia dell'essere umano, diventa necessario tentare di liberarsi da questa droga immateriale che ofusca i sensi e impedisce di sviluppare il meglio di ogni individuo.

Un disagio mentale da curare con cultura, razionalità e spirito critico, facendo attenzione alle insidie della falsa cultura che si annidano nella nuova ondata di informazione "indipendente".

1.4 LA PAURA DI ACCETTARE LE RESPONSABILITÀ

“La libertà significa responsabilità: ecco perché molti la temono”

George Bernard Shaw

Nel mondo di oggi persiste una grave sindrome: l'alienazione. Guardando un disastro al telegiornale, o ascoltando la notizia di una tragedia, d'istinto lo spettatore tende a distaccarsi dalle immagini, dall'evento, renderlo parte di un mondo parallelo e distante. Quando si osservano miseria e povertà nei continenti più poveri, si cerca la causa di tale degrado sempre nel comportamento altrui, in fantomatici grandi gruppi di potere, sovrastrutture occulte a cui assegnare ogni colpa. Quando il proprio Stato non riesce più a garantire benessere e cade in un vortice di corruzione e malaffare, la colpa è sempre del “politico”, di qualcuno verso cui concentrare l'odio popolare, una figura in qualche modo astratta, non ricollegabile con l'elettore.

Nessuno vuole prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Una paura fortissima e primitiva si impossessa della persona a cui si chiede di accettare le proprie colpe, di liberarsi dall'ipocrisia di un velo che nasconde la realtà e rende tutti falsi innocenti.

La prima e più grave mancanza di consapevolezza è legata proprio al governo dello Stato. L'elettore è sempre pronto ad accusare il politico, l'amministratore, la persona in carica in quel momento o il capro espiatorio scelto astutamente per attirare l'attenzione, ma dimentica di essere stato lui elettore a votarlo, permettere a quell'individuo di ottenere il potere di governare e decidere delle sorti di milioni di individui. L'elettore medio dimentica che un uomo rimane sempre un singolo individuo, fatto di carne e ossa, senza la forza delle masse a supportarlo. E quando la massa decide di

concedere quella forza, supportando ripetutamente individui che si sono dimostrati deleteri per il benessere pubblico, deve accettare di essere causa di tutto ciò che ne conseguirà. Si tratta di accettare la responsabilità delle proprie azioni e del proprio voto. Ovviamente errare è possibile, ma perseverare e votare nuovamente gli stessi individui e sistemi di potere, corrotti e incapaci, per decenni, diventa semplicemente un modo pavido e ignorante di lavarsi le mani. Serve a pulirsi la coscienza pensando erroneamente di aver fatto la propria parte nel momento in cui si è segnata una crocetta su una scheda elettorale. Questa è mancanza di responsabilità, non si accettano le conseguenze delle proprie azioni e non si è disposti a migliorare per non ripetere gli errori commessi.

La paura è il sentimento principale che muove questo atteggiamento deleterio: paura di riconoscersi come complici attivi alla distruzione dello Stato in cui si vive, della società di cui si fa parte. La paura di accettare che il proprio voto ha cambiato la vita di milioni di persone, forse ne ha causato la morte di alcune, o la rovina di altre. La libertà di voto consiste con la responsabilità per come lo si usa. Se non si accetta la responsabilità non si è pronti a questa libertà.

Se le persone fanno già fatica a riconoscere le responsabilità dirette quali il voto, diventa spesso impossibile far comprendere lo stretto legame che esiste tra il proprio benessere quotidiano e le condizioni di miseria di gran parte della popolazione. Attenzione, in questo paragrafo non si discute se tale atteggiamento di sfruttamento sia corretto o meno, ma semplicemente si vuole mettere in evidenza la difficoltà che il cittadino medio ha nell'accettare le sue colpe.

Ogni forma di comfort, ogni spreco, ogni utilizzo di risorse non strettamente necessarie alla sopravvivenza, causano indirettamente la morte di alcuni individui che non dispongono nemmeno dei servizi di base per sopravvivere alla giornata. Siano essi a pochi chilometri, siano essi dall'altra parte del mondo. Questa è una realtà

incontestabile. Molti individui, provando istintivamente un senso di disagio, cercano una forma di conforto personale nelle azioni di carità e beneficenza, ma si tratta di semplici atti ipocriti per coprire nuovamente con un velo le proprie colpe e responsabilità. Finché tali individui condurranno uno stile di vita superiore anche solamente a un essere umano su tutto il pianeta, dovranno accettare il ruolo che giocano nel malessere e nella possibile morte di tale individuo.

Alcuni individui sono pronti a indignarsi per atteggiamenti che loro stessi perpetuano. Tutti sono disposti a criticare ed ergersi moralmente a paladini di una causa nobile, ma in pochi sono disposti a rinunciare a qualcosa affinché tale causa possa trionfare.

Questa mancata consapevolezza negli individui crea delle masse incapaci di comprendere il proprio potenziale e l'impatto che le proprie azioni hanno sulla realtà. Se non si accetta il mondo circostante, giusto o sbagliato che sia, diventa impossibile analizzarlo razionalmente e oggettivamente e iniziare a migliorarlo a partire dai piccoli gesti quotidiani fino ai grandi cambiamenti strutturali. Persistendo in questo diniego, le persone rimangono anestetizzate in una bolla di sapone manovrata da propaganda e informazione manipolata in modo sempre più subdolo e globale.

1.5 L'ERA DELLA SOVRAINFORMAZIONE SENZA QUALITÀ

“L’informazione è cresciuta più velocemente della cultura. In questo senso, la propaganda ha più chance di prima”

Georges Brassens

L’avvento di Internet ha cambiato radicalmente l’informazione a livello globale. Fino a poco tempo fa esistevano i giornali, i telegiornali, le radio, il passaparola. Fonti d’informazione sicuramente meno capillari, a rischio di monopolio e influenze politiche, manovrate e sfruttate secondo necessità dello Stato o dei privati proprietari di tali strutture d’informazione.

L’accesso alla cultura era di certo più difficoltoso, le fonti presso cui informarsi erano biblioteche, enciclopedie di altalenante valore, libri costosi. Reperire informazioni e nozioni richiedeva più tempo, una ricerca a volte complessa, il possesso di competenze di settore e conoscenze approfondite. Oggi in pochi istanti e con pochi click del mouse chiunque può accedere a un sapere globale, condiviso, e soprattutto gratuito.

Sono innegabili i vantaggi offerti dal web, le possibilità che una condivisione globale della conoscenza offre a chiunque voglia approfondire un argomento di interesse. Sul web è difficile creare un monopolio dell’informazione, il controllo sul flusso delle idee è praticamente impossibile e nemmeno alcuni goffi tentativi governativi sono riusciti ad arginare la libera circolazione di informazioni un tempo riservate o mettere a tacere voci scomode. L’opinione pubblica è stata in gran parte generosa con il web e riconosce la sua importanza fondamentale per l’intera umanità.

Qual è però l’altro lato della medaglia? Questa sovrainformazione, questo oceano senza controlli qualitativi a cosa sta inevitabilmente portando? Se già in passato l’informazione era un mezzo di marketing,

i giornali si facevano concorrenza andando a caccia del titolo più sanguinario, incredibile, esagerato, sensazionalista, questo fenomeno si è spostato sul web evolvendosi in scala ancora maggiore.

Se un tempo erano dieci, quindici, cinquanta testate giornalistiche a farsi concorrenza, oggi abbiamo decine di migliaia di utenti che hanno scorto il potenziale sociale ed economico dell'informazione sensazionalistica. Ecco quindi che, sui social media come sui blog, pullulano migliaia di articoli che cercano lo scandalo a tutti i costi, tentano di suscitare indignazione nel lettore, attirarlo con folli tesi complottiste e notizie sensazionalistiche.

Il danno è evidente e comprovato: nessuno più ha interesse nel verificare le fonti, finché la notizia attira il pubblico. Sul web può essere scritto tutto e il contrario di tutto, vengono portate avanti tesi senza alcun fondamento razionale e vengono diffusi concetti totalmente avulsi dalla realtà, spesso in contrasto con palesi regole della fisica. Inoltre il lettore web è pigro, spesso legge solamente il titolo di un articolo e lo diffonde senza nemmeno averne letto o compreso i contenuti. Diventa in questo modo di una facilità disarmante diffondere false notizie, montare casi mediatici, spingere teorie complottiste senza alcun valore scientifico, puntando soltanto sull'attrazione istintiva del lettore. La vecchia piazza pubblica, fatta di superstizioni, superficialità, generale ignoranza tecnica, pettegolezzi, si è trasferita sul web e si è espansa a livello globale. Dominano le teorie complottiste, intere strutture di pura fantasia che arricchiscono le tasche di alcuni astuti sfruttatori del fenomeno e lanciano una rinnovata caccia alle streghe, strumento subdolo di distrazione di massa utile a allontanare il popolino "rivoluzionario" dalle battaglie che richiederebbero davvero attenzione e che potrebbero intaccare il potere della classe dirigente.

Siamo dunque entrati in un'era dell'informazione in cui la qualità della notizia non è più un requisito fondamentale, può essere messa

da parte di fronte alla quantità e alla volontà di attirare lettori e, di conseguenza, investimenti pubblicitari. Quello che a prima vista potrebbe sembrare un mezzo ideale per la libera informazione, la ricerca della verità e il contrasto alle menzogne della stampa manovrata, è diventato l'ennesimo sistema per approfittare dell'ingenuità della massa e indirizzarla, attraverso la propaganda, a credere ciò che fa comodo a gruppi di potere politici, sociali ed economici.

Questa presunta "informazione libera", "informazione alternativa", organi che si spacciano come detentori di verità occulte e nascoste da presunte forze oscure globali, sono diventati solamente un altro tassello a dimostrazione del fallimento annunciato della Democrazia.

1.6 IL FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA

“L’argomento migliore contro la democrazia è una conversazione di soli cinque minuti con l’elettore medio.”

Winston Churchill

“Il fatto che un’opinione sia largamente condivisa, non è affatto una prova che non sia completamente assurda.”

Bertrand Russel

Attualmente, per iniziare con un esempio lampante e facilmente traslabile nella maggior parte delle Democrazie attuali, il Parlamento dello Stato Italiano è composto da 630 deputati e 315 senatori, senza contare cariche di diritto e a vita.

Il Parlamento discute proposte di legge che trattano i più svariati temi: dall’economia all’ambiente, dall’istruzione alla politica interna.

Risulta chiaro che sarebbe impossibile per ognuno dei 945 parlamentari possedere conoscenze approfondite e di alto livello su ognuna delle tematiche trattate, spesso appartenenti a campi del sapere totalmente differenti. Sorge spontaneo, dunque, chiedersi quale sia l’utilità di avere 945 persone impegnate ad approvare o meno un disegno di legge, un emendamento, e via dicendo, che probabilmente (con una stima ottimistica) solo una minima percentuale del totale può comprendere e valutare con oggettiva consapevolezza.

A sostegno di questa struttura si erge la tesi che vede queste persone come “rappresentanti del popolo che li ha votati”, ma ciò non risolve il problema fondamentale: la mancanza di competenza che queste persone, anche fossero in buona fede, avrebbero nel momento in cui si trovano ad affrontare tematiche che esulano dal loro campo di competenza.

Con l'attuale sistema democratico, dunque, non viene premiata nella votazione parlamentare la qualità oggettiva delle proposte e i progetti più meritevoli ed efficienti, ma solamente le iniziative che potrebbero riscuotere un più ampio consenso alle prossime elezioni o, nel più frequente dei casi, le proposte suggerite dal partito politico di appartenenza, in modo da compiacere la dirigenza per sperare di ottenere una spinta nella propria carriera politica o per perseguire l'ottenimento di compensi e favori più o meno leciti. Con questo sistema il risultato è inevitabile: vince la rappresentanza sulla competenza, il bene del Partito sul bene dello Stato.

Se anche volessimo sorvolare sulle problematiche strutturali e culturali appena illustrate, risulta palese dalla storia recente il fondamentale fallimento del sistema democratico applicato al governo di uno Stato. Sebbene degenerato nelle sue fasi conclusive, di cui tutti conoscono le tragiche conseguenze, non bisogna dimenticare che lo stesso fenomeno del Nazismo ha visto origine in maniera democratica e con un forte sostegno popolare. Colta da follia di massa, un'intera popolazione ha permesso a un gruppo di fanatici di governare grazie a un'elezione democratica.

Il tanto decantato sistema democratico non è riuscito a prevenire due guerre mondiali che hanno causato milioni di morti e ancora oggi democrazie che si considerano evolute e avanzate spendono miliardi di dollari ogni anno per il controllo militare, l'invasione di Nazioni sovrane delle quali ambiscono le risorse naturali, diffondono tortura e uccidono donne e bambini in bombardamenti illegali. Uno stato democratico ha permesso l'uso di due bombe atomiche sulla popolazione civile.

Nazioni amministrate da enti democratici sono causa delle due enormi crisi economiche globali che ancora oggi stanno portando alla rovina milioni di famiglie. Le stesse nazioni democratiche non sono in grado di fermare la distruzione ambientale, la morte giornaliera di

una parte del nostro ecosistema, lo spreco ingente di risorse non rinnovabili.

Nazioni democratiche hanno permesso l'elezione di individui legati con il crimine organizzato, di fanatici religiosi, di incompetenti e raccomandati, proteggendoli e portandoli ad amministrare lo Stato danneggiando milioni di cittadini.

Nazioni democratiche sprecano risorse economiche per progetti irrealizzabili e inutili, allo scopo di ottenere vantaggi illeciti negli appalti, sprecano denaro pubblico favorendo enti religiosi privati, perseguono con forza crimini minori e lasciano liberi i maggiori truffatori economici e politici.

La Democrazia è un sistema relativamente giovane e in atto da pochi anni, ma ha già dimostrato le sue debolezze. L'umanità si è dimostrata incapace di gestire uno strumento che richiederebbe competenze nettamente superiori e una presa di coscienza individuale da cui siamo ancora molto distanti.

Certo, non si può negare che sia la migliore forma di governo che l'umanità abbia ottenuto finora, ma questa considerazione non dev'essere una scusa per cedere alla pigrizia ed evitare di andare oltre, fare un ulteriore passo avanti. Oggi è necessario superare una Democrazia che, a conti fatti, è una forma di governo attuabile nella sua forma completa unicamente in un'irrealizzabile utopia.

1.7 DEMOCRAZIA COME UTOPIA IRREALIZZABILE

“Quando i molti governano, pensano solo a contentar se stessi, e si ha allora la tirannia più balorda e più odiosa: la tirannia mascherata da libertà”

Luigi Pirandello

La forma di governo promossa dalla democrazia è, sulla carta, senza ombra di dubbio affascinante e capace di catturare l’immaginazione dell’elettore medio. Garantisce, in teoria, una reale partecipazione popolare all’amministrazione pubblica, coinvolge direttamente ogni singolo cittadino dello Stato offrendo una rappresentanza negli organi di governo, viene basata su un diritto di voto alla nascita, scontato e universale

La grande pecca di questo sistema è la sua inattuabilità in un mondo che esce dalla sfera dell’utopia. Possiamo illuderci di aver trovato già un valido compromesso, una forma valida seppure imperfetta, ma le problematiche sollevate finora mostrano un dato inconfutabile: una democrazia imperfetta si trasforma rapidamente in una ben più subdola forma di dittatura, la dittatura della propaganda.

Cosa servirebbe a una Democrazia, affinché possa funzionare davvero? Quali elementi fondamentali non presenti nel mondo che oggi viviamo potrebbero migliorare la qualità di un sistema politico che ad oggi favorisce la rappresentanza a discapito della competenza?

Prima e più importante, sarebbe la cultura generale di ogni individuo. Affinché la democrazia possa funzionare in modo davvero efficiente, ogni singolo elettore dovrebbe avere una vasta e approfondita cultura riguardante tutti gli argomenti che il suo voto, o quello del rappresentante da egli selezionato ed eletto, andranno a toccare. Ovviamente, senza tale conoscenza l’elettore non potrebbe valutare le soluzioni ottimali in ogni situazione e cadrebbe nuovamente nella trappola della propaganda manovrata dai partiti

politici e dai media. Per lo stesso motivo, senza un'adeguata preparazione l'elettore non sarebbe in grado di riconoscere nelle argomentazioni del politico le verità e le menzogne, i progetti realizzabili e i progetti irrealizzabili, le promesse populiste e gli obiettivi realistici, finendo per votare un rappresentante da cui potrebbe essere facilmente ingannato.

Sembra quasi scontato e perfettamente ragionevole pensare che mai, anche nella più ottimistica delle ipotesi, un individuo potrà conoscere alla perfezione ogni singolo campo del sapere, ottenere competenze approfondite in ogni singolo settore e materia dell'amministrazione pubblica. Anche considerando una vita media di cento anni, questi non basterebbero a raggiungere questo ambiziosissimo traguardo anche per la persona più talentuosa e predisposta all'apprendimento.

Dunque la situazione diventa ancora più improbabile e irrealizzabile se si pensa che tale enorme capacità culturale dovrebbe essere riscontrabile in ogni singolo individuo della nazione a cui viene garantito il diritto di voto alla maggiore età, quindi già al compimento dei diciotto anni. Anche il migliore sistema scolastico incontrerebbe difficoltà insormontabili di fronte a un palese limite del cervello umano e del tempo fisico a disposizione di ogni persona. Ognuno dovrebbe studiare forse per decine e decine di anni per avvicinarsi anche solo lontanamente alla comprensione basilare di ogni singola branca del sapere umano.

Anche concedendo, per assurdo, come realizzabile questo primo passaggio, e dunque simulando un'umanità che in soli diciotto anni di vita impara tutto di tutto, rimane un secondo ostacolo da superare: l'onestà dei rappresentanti. L'attuale Democrazia giustifica il potere del politico dell'eletto in quanto "voce del popolo" anche quando egli si allontana nettamente da posizioni sostenute in precedenza o non rispetti, per ragioni di opportunità, il mandato elettorale. Una Democrazia davvero funzionante, dunque, dovrebbe contare su una

totale onestà degli eletti, una condizione che non si può ottenere basandosi unicamente sulla fiducia nella bontà dell'essere umano, sul mantenimento di una promessa elettorale che molto spesso è calibrata unicamente sulla propaganda più efficiente per vincere voti, non sulle reali necessità dello Stato e su progetti realizzabili.

Questi due elementi, cultura e onestà, basterebbero di per sé a fare affondare il sistema democratico, relegarlo nella categoria delle "utopie". Bisogna però aggiungere tutti i limiti dell'essere umano, la sua sostanziale essenza animale, che impediscono a un sistema democratico di prendere vita con razionalità, competenza e neutralità.

Vediamo dunque nel prossimo capitolo come un buon Tecnocrate può iniziare a cambiare e migliorare se stesso, prima di ambire a influenzare la vita dello Stato.

2. TECNOCRAZIA COME FILOSOFIA PER LA VITA QUOTIDIANA

2.1 COMPRENDERE I PROPRI LIMITI

In seguito all'evoluzione sociale, culturale e scientifica, l'essere umano ha dimenticato la propria appartenenza al regno animale. Seppure addomesticati con risultati più o meno soddisfacenti, molti degli istinti naturali restano latenti e non possono essere ignorati da uno Stato e soprattutto da un cittadino che tende a eccellere per organizzazione e ottimizzazione.

Proprio la mancanza di attenzione verso certi stimoli e l'ipocrisia di cui si veste la nostra specie animale impediscono di ottenere una visione razionale e distaccata dalle misure necessarie per far sì che a livello sociale, privato o pubblico e amministrativo, trionfi la migliore parte dell'intelletto umano e venga posto sotto controllo l'istinto animale.

L'uomo porta con sé è l'incapacità di accettare i propri limiti e comprendere i campi di competenza che gli appartengono.

Prima di tutto è importante capire che non siamo tutti uguali. Ogni singolo individuo ha, per motivi genetici, sociali e culturali, diverse propensioni all'apprendimento, talenti, capacità innate e interessi. Il processo di riconoscimento di tali abilità dovrebbe partire fin dalle scuole primarie, ma troppo spesso ciò non accade e si sviluppa un sistema di appiattimento nella mediocrità. Questo serve a fare maturare individui consapevoli delle proprie capacità, competenze, possibilità e mancanze. Solo questa tipologia di persone è in grado di accettare il proprio ruolo nello Stato Tecnocratico e non danneggia gli altri cittadini con comportamenti deleteri e inappropriati al campo di competenza.

Ottenere la comprensione dei propri limiti, inoltre, è fondamentale non solo per essere buoni cittadini di uno Stato, ma anche e soprattutto per migliorare la propria vita quotidiana, porsi obiettivi raggiungibili e concentrare le proprie forze in progetti relizzabili.

Molto spesso è meglio raggiungere un piccolo successo, invece di continuare a fallire tentando di raggiungere traguardi fuori dalla propria portata.

Chi approccia questo testo, sia esso uno studente, un lavoratore, un pensionato, deve dunque contare sulle proprie forze per ottenere la giusta prospettiva, comprendere come valorizzare se stesso e come non perdere tempo in strade non adatte alla propria predisposizione naturale. L'Associazione Internazionale Tecnocrazia pone l'accento su questi temi, negli incontri pubblici e privati con gli associati, ma è anche possibile iniziare questo percorso di auto-riconoscimento da soli, per poi proseguirlo insieme ad altri Tecnocrati per condividere esperienze e conoscenze acquisite.

Come effettuare dunque una prima selezione, iniziare a individuare la propria strada e le proprie competenze? Nel settore pubblico, è lo Stato a offrire dei test di collocamento nelle Classi di Elettori (vedi paragrafo 3.x), ma nel privato è necessario fare uno sforzo individuale per trovare il percorso ottimale verso il successo e la soddisfazione quotidiana.

E' possibile iniziare ponendosi tre domande e rispondendo onestamente.

Domanda 1: Cosa so fare bene e in cosa trovo difficoltà?

Sembra banale a prima vista, ma chi davvero si sofferma ad analizzare i propri pregi e difetti, le proprie potenzialità e mancanze? Troppo spesso si confonde quello che piace fare con quello in cui si è bravi. Adorare una materia, una forma d'arte, una scienza, non rende automaticamente portati ad affrontarla nel migliore dei modi. Troppo spesso in molti affrontano a testa bassa un percorso di loro gradimento credendo di esserne all'altezza. Queste persone indossano dei paraocchi e non si guardano intorno, non si confrontano con gli altri e si rinchiudono in una piccola cerchia di amici e parenti

compiacenti.

Questa visione distorta del mondo reale rende difficile posizionarsi correttamente su una scala di valore e illude di avere competenze in realtà non esistenti. Certamente è importante prima di tutto seguire le proprie passioni e tentare di comprendere se e come possano essere utilizzate, quale specifico ramo intraprendere per valorizzare il proprio talento. Persistere però su un percorso di mediocrità, senza nemmeno accorgersene, porta inevitabilmente allo spreco di tempo e risorse che potevano essere sfruttate.

Dunque prima di tutto ponetevi questa domanda e soprattutto non abbiate paura di porla alle persone che vi circondano, chiedendo un responso onesto. Dovrebbe essere compito di un sistema educativo dello Stato cercare e migliorare il talento di ogni individuo, ma attualmente ciò non accade e dunque dovete iniziare a fare questo sforzo da soli o, ancora meglio, in gruppi di persone che hanno interesse a diventare buoni Tecnocrati per migliorare la propria vita quotidiana e raggiungere obiettivi sempre maggiori.

Questa prima fase portrebbe richiedere molto tempo e sicuramente necessita mente aperta e capacità di autocritica. Probabilmente si otterranno delle delusioni, nel momento in cui ci si accorge di non essere bravi nella propria passione come si credeva, ma si aprono allo stesso tempo un'infinità di nuove opportunità avendo esplorato e scoperto competenze che non si pensava nemmeno di avere.

A questo punto è possibile passare alla seconda domanda.

Domanda 2: Quello che sto facendo valorizza davvero il mio talento?

Dopo aver trovato una nuova strada, forse quella giusta per competere ai massimi livelli con tutti gli altri, è necessaria una nuova analisi. È stato scoperto un nuovo talento, come è possibile valorizzarlo? La trappola in cui si rischia di cadere è quella

dell'arroganza. Convinti di essere automaticamente migliori della concorrenza, si perde lo stimolo al miglioramento quotidiano. Questo è un grave stato mentale e deve essere dimenticato al più presto. Ogni singola mattina, al risveglio, è necessario analizzare la giornata che ci aspetta e chiedersi quali opportunità di crescita e di progresso individuale ci offrirà. Gli stessi trenta secondi di riflessione devono essere dedicati come ultimo pensiero prima di dormire. La giornata appena passata ha soddisfatto le aspettative? Se no, come posso migliorare la giornata successiva?

Se siamo certi di stare ottimizzando al meglio il nostro talento, allora è possibile reputarsi soddisfatti e passare a una terza domanda, forse la più ambiziosa.

Domanda 3: Ho fatto davvero tutto il necessario per sfruttare al meglio le mie potenzialità?

È stato scoperto il talento, è stato valorizzato e stimolato quotidianamente. Tutto sembra andare per il verso giusto e i risultati iniziano a permettere una certa stabilità.

Questo è il momento cruciale in cui bisogna avere il coraggio di chiedersi: posso fare più di così? Come individuo, quale altro contributo posso dare non solo a me stesso, ma per migliorare la comunità e l'umanità di cui faccio parte?

Questo processo richiede di passare nuovamente dalla prime due domande, ma con un approccio più lungimirante e comunitario. In questo momento non è più in gioco la sopravvivenza personale, la carriera lavorativa o una vita quotidiana soddisfacente. Si inizia a riflettere sull'apporto, anche piccolo che le nostre azioni possono dare a uno sviluppo armonioso e razionale del mondo che ci circonda.

Un bravo Tecnocrate comprende di poter dedicare almeno qualche ora settimanale per aiutare altri individui a raggiungere la stessa consapevolezza individuale, a valorizzare i loro talenti e impedire

loro di lasciarsi trascinare da un vortice di mediocrità e illusioni.

2.2 SEPARAZIONE DELLA VITA PUBBLICA DALLA VITA PRIVATA

Come verrà ripetuto in seguito, uno Stato Tecnocratico lascia totale libertà alle decisioni private del cittadino finché esse non danneggiano, direttamente o indirettamente, la vita pubblica.

Poiché lo Stato è nient'altro che l'aggregazione di un certo numero di individui in cerca di protezione e vantaggi reciproci, diventa fondamentale che ognuno di essi si impegni, al meglio delle proprie forze, a pensare e vivere secondo alcune linee guida che possano giovare all'individuo stesso e, di riflesso, all'intera comunità.

Un buon Tecnocrate impara prima di tutto a separare la sfera della vita pubblica da quella del privato. Nel privato, ogni cittadino ha il diritto inalienabile di disporre del proprio corpo e della propria mente nel modo che reputa più opportuno, senza dover rispondere a influenze esterne o forme di propaganda statale o religiosa. Nel privato, l'individuo ha sempre il diritto di portare avanti le proprie credenze e riti folkloristici, seppure siano atteggiamenti sconsigliabili a persone che vogliano vivere secondo razionalità e neutralità. Quel che è importante, comunque, è comprendere questa separazione tra due mondi distinti, pubblico e privato.

Non è un esercizio facile, poiché molte delle nostre scelte private tendono a riflettersi nella nostra vita pubblica, nel rapportarsi con gli altri, nelle nostre scelte lavorative, sociali e politiche. È importante domandarsi sempre se le nostre azioni private potrebbero provocare un disagio o un torto a qualche altro individuo riconosciuto dallo Stato. Poiché il rispetto reciproco è la base fondante di una società dedita alla convivenza, è fondamentale per un Tecnocrate imparare a individuare sempre quella sottile linea che separa la libertà privata, sempre tutelata nella sua massima espressione, dalla responsabilità pubblica.

Ci si accorge di stare attraversando erroneamente questo confine quando opinioni e stili di vita personali iniziano a influenzare la vita pubblica. Se un individuo tenta di propagandare o imporre una credenza folkloristica o un'ideologia politica, impone dei limiti alla libertà dell'individuo supponendo una qualche superiorità "etica" o un mandato "divino", o anche semplicemente tenta di modellare uno spazio pubblico di qualunque tipo a immagine del suo spazio privato, allora sta portando avanti un atteggiamento deleterio per l'intera società e deve fermarsi al più presto.

Nel momento in cui il cittadino si affaccia verso il mondo pubblico deve cambiare stato mentale e comprendere di fare parte di una comunità che deve ottenere come obiettivo principale una completa neutralità. Nel mondo pubblico, è fondamentale ricordare che non hanno importanza le proprie opinioni, ma unicamente le competenze tecniche e gli atteggiamenti mossi da razionalità. Tutto ciò deve avvenire sempre secondo un principio fondamentale di neutralità.

2.3 LA NEUTRALITÀ

Vivere giornalmente come Tecnocrate significa rinunciare a ogni concetto preconstituito, ogni ideologia di partito o religiosa, ogni elemento che possa interferire con una semplice analisi delle problematiche e la ricerca della soluzione più efficiente.

Cosa significa dunque agire secondo neutralità? Ogni decisione, anche la più improbabile e apparentemente scomoda, contraria al senso comune o alla moda del momento, deve essere valutata al pari delle altre affinché si possa determinare con la maggiore precisione possibile la soluzione ottimale al problema preso in esame. Serve imparare a non reputare troppo importante la propria opinione, ma affidarsi unicamente a un metodo scientifico guidato dalla razionalità e dalla presenza di dati a sostegno di una tesi. È ovviamente fondamentale sviluppare l'intuito, azzardare soluzioni, seguire a volte l'istinto e le esperienze precedenti, ma sempre limitandole a un'analisi oggettiva e strettamente dimostrabile.

Seppure sconsigliato, è innegabile che nella vita privata ogni cittadino possa sviluppare, secondo particolari inclinazioni culturali e ambienti frequentati, alcune influenze particolari. È però fondamentale per un buon Tecnocrate imparare ad applicare con precisione la neutralità non solo nel momento in cui entra in un ambito pubblico, bensì in ogni aspetto della vita quotidiana. Di fronte a un problema un Tecnocrate sfrutta l'esperienza passata senza esserne vincolato. Utilizza gli strumenti a disposizione per valutare come affrontare ogni singola situazione senza preconcetti o limiti.

Nei rapporti quotidiani con altri individui, con gruppi sociali politici e religiosi, con la società in generale, la neutralità significa principalmente volontà di non marchiare il territorio, di rispettare lo spazio pubblico senza utilizzarlo per propagandare i propri dogmi ideologici e religiosi. Neutralità significa approcciarsi sempre con

spirito critico e mente aperta di fronte a ogni nuovo stimolo esterno e valutarlo per i suoi contenuti, non per la sua forma, e cercare con onestà intellettuale se e come tale stimolo possa fornire delle risorse oppure risultare deleterio per se stessi e per chi ci circonda.

Un Tecnocrate che voglia raggiungere uno stato mentale neutrale deve fare un grande sforzo. Non è facile liberarsi di concetti primitivi di "bene e male" del concetto infantile di "etica" (vedi 2.x per maggiori informazioni sul significato di etica) e di tutte le strutture mentali che fin dalla nascita vengono imposte come veritiere e infallibili. La neutralità richiede un costante ascolto e un'interpretazione brillante del mondo che ci circonda, senza mai cadere nella pigrizia mentale. Si tratta di un percorso complesso di pulizia intellettuale che non deve spaventare. Un esercizio quotidiano, partendo dalle piccole cose, può aiutare ad accrescere la consapevolezza delle diverse sfumature, a riconoscere tutti i colori con cui si può dipingere ogni singolo avvenimento della giornata. Il confronto con altri Tecnocrati può aiutare ad accelerare questo processo attraverso lo scambio di esperienze e alcuni trucchi per sviluppare una visione costantemente neutrale del mondo.

L'individuo che decide di partecipare alla vita pubblica, invece, sia esso elettore o candidato a un ruolo di governo, ha bisogno di comprendere appieno la neutralità e deve sapersi liberare dal retaggio culturale storico e utilizzare come unico metro di giudizio la propria ragione, la professionalità, la competenza dei settori in cui eccelle e un rigido metodo scientifico. Senza tali parametri, elettori e candidati non potrebbero garantire uno Stato realmente neutrale e cadrebbero nuovamente nella trappola dei dogmi ideologici e religiosi.

La neutralità è lo strumento principale che permette all'umanità di appianare i conflitti ideologici, le lotte di religione, i pregiudizi e l'odio tra gli individui, spingendo l'essere umano a un futuro di

cooperazione verso un fondamentale obiettivo comune: il benessere condiviso.

Scopriamo un altro strumento fondamentale per favorire l'ottenimento di una società rivolta al progresso.

2.4 L'ASSENZA DI DOGMI NON É UN DOGMA

Questo breve paragrafo risulta necessario per confutare una teoria tanto banale quanto tristemente condivisa. Nell'immaginario comune si tende erroneamente ad associare l'assenza di ogni dogma, o nel settore religioso di ogni fede, a una forma stessa di dogma (o fede).

Prima di tutto, non è possibile paragonare una presenza con un'assenza, una non-esistenza con una esistenza. L'assenza di dogma è una porta aperta che permette a tutte le realtà riscontrabili di presentarsi ed essere analizzate, prese in considerazione almeno una volta, garantisce sempre la giusta neutralità di fronte a un argomento nuovo o sconosciuto. Il dogma è una porta chiusa, una barriera che si rifiuta di lasciare introdurre nuovi elementi di discussione e impedisce all'essere umano di evolvere la propria consapevolezza del mondo che lo circonda. La porta aperta dell'assenza di dogmi permetterebbe potenzialmente ad alcune parti di una verità in contrasto con quella attualmente accettata di essere valutate oggettivamente ed, eventualmente, essere implementate qualora dimostrabili secondo razionalità. Un dogma invece non accetterebbe mai l'introduzione di nuovi elementi provenienti dall'esterno della stanza poiché essi si scontrano contro la porta chiusa del dogma stesso. L'assenza di dogmi cerca il dialogo e l'aiuto reciproco, aiuta ad avvicinare gli esseri umani condividendo conoscenze ed esperienze senza pregiudizi. Il dogma invece cerca l'isolamento, spinge gli individui alla paura per ciò che è diverso dal preconetto e istiga di conseguenza all'odio per le idee in contrasto con esso.

In seconda istanza, il dogma è arroganza, il non dogma è umiltà. Il dogma conosce già tutte le risposte, poiché le ha inventate affinché rispecchiassero i suoi bisogni, e non è interessato a metterle in discussione o migliorarle. Il non dogma permette invece di essere umili e affermare di fronte a un mistero di "non sapere", lasciando

aperta ogni ipotesi e continuando a ricercare la verità senza la presunzione arrogante e autoaccondiscendente propria del pensiero dogmatico.

In terza e ultima istanza, il dogma utilizza un procedimento (il)logico e perverso dall'alto verso il basso: determinata una causa a priori, ovvero il dogma, si elaborano gli effetti o si adattano affinché siano compatibili con la causa prima decisa arbitrariamente. L'assenza di dogma, al contrario, permette un procedimento dal basso verso l'alto: osservato un effetto, si ricerca la causa senza imposizioni a priori e consci di poter sbagliare.

Infatti, volendo concludere, il dogma non ammette errore e rimane statico e immutabile, lasciando ristagnare il pensiero e la ricerca, oscurando e inibendo le potenzialità dell'essere umano in cambio dell'illusione di una verità eterna e immutabile.

L'assenza di dogmi permette di compiere errori, aprire la porta a sempre nuove ipotesi e opzioni senza timore. La consapevolezza della propria possibilità di sbagliare sprona a un miglioramento costante e a una continua osservazione razionale del mondo circostante, contribuendo alla crescita dell'individuo e di tutta la società di cui fa parte.

Approfondiamo il discorso introducendo il concetto di "razionalità".

2.5 LA RAZIONALITÀ COME METODO DECISIONALE

Un vero Tecnocrate sa di poter sbagliare. E sbaglierà, poiché ciò è parte della natura stessa della ricerca scientifica. Solo attraverso gli errori, però, è possibile tentare strade nuove e ambiziose, aprire la mente verso soluzioni mai affrontate, liberi dal timore del fallimento.

La sostanziale differenza tra il pensiero di un Tecnocrate, in contrasto con ideologie e religioni, è la consapevolezza di poter essere in errore. Un Tecnocrate si basa unicamente sul metodo scientifico sfruttando i dati più recenti della ricerca tecnica, ma è allo stesso tempo consapevole che tali dati potrebbero essere ancora incompleti, o non definitivi, o addirittura errati. Ciò nonostante, in questo modo si tenterà la soluzione più efficiente basandosi sulla conoscenza condivisa attualmente disponibile. Non la soluzione perfetta, sia chiaro, poiché non vi è nulla di perfetto nella ricerca continua all'inseguimento di un miglioramento costante.

I dogmi e le ideologie, invece, come già descritto in precedenza, non concedono errore e non permettono un'evoluzione, rimanendo attaccati alla base di partenza incontestabile ed eterna.

Un Tecnocrate, inoltre, in ogni momento deve fare un importante esercizio di umiltà, ereditato dall'antichità e "saper di non sapere". A differenza del pensiero dogmatico, che vede nella non conoscenza un segno del divino, la razionalità permette di vedere nella non conoscenza un terreno inesplorato, un oceano da scoprire investendo le proprie forze e capacità per trovare nuove soluzioni e giungere a nuove scoperte.

Nella vita quotidiana, un buon Tecnocrate, già neutrale nei confronti dei nuovi stimoli esterni, è in grado dunque di spingersi sempre oltre, senza accontentarsi delle soluzioni esistenti, mettendo in discussione ogni singolo elemento senza paura delle conseguenze. Questa forza razionale fornisce lo stimolo necessario a indagare l'ignoto e porsi

traguardi ambiziosi, senza per questo cadere nella trappola dell'illusione.

La razionalità di un Tecnocrate, infatti, gli ha permesso di comprendere i propri limiti (vedi 2.x) e incanalare le proprie forze e talenti nel settore in cui può sviluppare al meglio il suo potenziale.

Com'è possibile applicare un metodo razionale in ogni situazione, senza cadere nella tentazione di semplificare i concetti e affidarsi per pigrizia a soluzioni già sperimentate ma inefficienti? Sia per chi ambisce a un ruolo amministrativo, sia per chi desidera una vita quotidiana ottimizzata e bene organizzata, ottenendo anche innegabili vantaggi nel proprio lavoro, è possibile ottenere tre passaggi da compiere prima di agire. Inizialmente possono sembrare macchinosi, complessi e troppo lunghi da applicare in ogni singola occasione, ma con l'esperienza diventeranno automatici e talmente rapidi per il vostro cervello da diventare un esercizio spontaneo e istantaneo.

Domanda 1: Sono riuscito a liberarmi dalla mia opinione?

La propria opinione non ha alcun valore. Questo è un concetto tanto difficile da accettare quanto fondamentale per non cadere nella solita trappola del pregiudizio e rimanere incastrati in un errore ripetuto in un circolo senza fine. Certo, è la nostra opinione iniziale, l'intuizione del momento, che fornisce la giusta spinta per un progetto, crea i presupposti per iniziare una ricerca, stimola a esplorare territori sconosciuti, questo è innegabile. Il suo ruolo però dev'essere subito limitato, l'opinione esaurisce la sua utilità dopo il primo impatto e dev'essere messa da parte per non contaminare la ricerca della soluzione razionale, del percorso ottimale basato unicamente sull'osservazione di dati reali.

Prendendo il campo lavorativo, è fondamentale ottenere quel momento di particolare brillantezza in cui qualche idea innovativa,

anche audace, arriva alla mente. Grazie a questo processo istintivo spesso nascono i più grandi successi e non si può certo inibire, a patto che il passo immediatamente successivo sia il distacco dalla propria opinione. Non serve chiedersi “credo che funzionerà?”, poiché la domanda è superflua. La domanda giusta è “funzionerà?”. Ed esiste un solo modo per simulare il risultato, oltre ovviamente all’applicazione pratica dell’idea che richiede sempre una certa dose di rischio.

Domanda 2: Quali dati devo usare per trovare la soluzione migliore?

Quando l’idea ha preso forma, ha bisogno di essere analizzata nel modo più distaccato possibile. Istintivamente si tende a provare una certa forma di “affetto” per la propria idea, la volontà di proteggerla in quanto unica e preziosa poiché propria. Come una madre deve lasciare andare un figlio, così la nostra idea dev’essere liberata dai vincoli affettivi, diventare fredda e distante, appartenente a qualcun’altro. Solo guardandola da lontano è possibile analizzarla nella sua interezza e iniziare a scorgerne pregi e difetti.

In questo momento è importante fare uso di tutti gli strumenti culturali e razionali di cui l’esperienza ci ha fornito nel corso degli anni. Come in un laboratorio, bisogna sezionare l’idea, scomporla in piccole parti e sottoporla a ogni forma di test. Pensare i peggiori scenari come base di partenza e cercare ogni possibile falla logica o strutturale. In un certo senso, richiede una dose di crudeltà verso la propria creatura, la volontà di fare di tutto per distruggerla, per renderla più forte.

Senza questo “test di sopravvivenza”, un’idea rimane debole e facilmente attaccabile, un progetto facilmente fallibile, una proposta facilmente criticabile.

Dopo aver superato tutti i test che si reputano necessari per mettere

alla prova la propria creazione, se si pensa che essa possa ancora reputarsi valida, deve essere messa in pratica senza esitare ulteriormente e osservare con attenzione come reagisce nel mondo reale.

Domanda 3: Ho ottenuto davvero il risultato sperato?

Arriva il momento di valutare i risultati ottenuti dalla nostra decisione, dalla nostra idea o iniziativa. Forse è il passaggio più difficile. Comprendere se si è soddisfatti non è scontato come potrebbe sembrare. Entrano in gioco istinti contrastanti: da un lato, per giustificare i propri sforzi, la tendenza ad accontentarsi e reputare soddisfacente quanto realizzato. Dall'altro, l'insicurezza spinge affinché si reputi il risultato molto al di sotto delle aspettative.

Il giusto bilanciamento tra le due parti va ricercato con un'analisi razionale. Prima di tutto, è il risultato davvero in linea con quanto ci si aspettava? Bisogna rispondere in modo totalmente neutrale alla domanda, liberandosi dalla paura del fallimento e dall'arroganza del successo a tutti i costi. Nel caso qualcosa fosse andato storto, si trovi l'errore. Qualora il risultato davvero soddisfacesse le aspettative, però, non è una buona scusa per evitare un processo critico. Poteva comunque essere fatto meglio? È stato davvero dato il massimo oppure no?

La costante ricerca del miglioramento, l'apertura all'errore, al tentare sempre nuove strade porta l'individuo a non limitare il proprio potenziale e a esprimersi al meglio delle proprie forze passano da un processo razionale e logico che non può essere ignorato.

Per evitare che impostazioni mentali blocchino la ricerca di percorsi alternativi e gli stimoli a perfezionarsi attraverso una crescita costante senza vincoli serve, inoltre, iniziare a riformulare interamente il concetto di Etica.

2.6 L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI ETICA

Uno dei passaggi più complessi da affrontare, per l'individuo che vuole realmente vivere seguendo neutralità e razionalità, è il superamento dell'etica pre-impostata. Un set di regole che definisce cosa è "buono" o "cattivo" a priori, spesso non supportato da evidenze razionali, scientifiche e metodiche, inibisce le nostre potenzialità e ci racchiude in una gabbia simile a quella religiosa.

Prima di tutto è importante sottolineare che alla mancanza di etica non corrisponde la mancanza di un comportamento rispettoso e adeguato alla convivenza in una società. Spesso si distinguono etica e morale, ma ai fini della trattazione possono essere visti sostanzialmente come due sinonimi che possono giovare della stessa definizione: la distinzione degli atteggiamenti considerati giusti o sbagliati, buoni o cattivi.

Dunque l'etica, così descritta, non può essere determinata né imposta da alcuna forma di autorità, sia essa religiosa o statale, sociale o filosofica. Non esistono perciò atteggiamenti implicitamente corretti o scorretti, ma azioni e conseguenze che vanno, come descritto in precedenza, differenziate tra pubblico e privato.

Un cittadino che decide di vivere secondo Tecnorazia non si basa sull'Etica. La parola stessa perde ogni significato e valore. In tempi primitivi, e purtroppo ancora oggi in alcuni casi e Nazioni particolarmente arretrate e legate a governi teocratici o fortemente influenzati e controllati dalla superstizione maggioritaria legata al folklore locale, l'etica è stata definita da credenze religiose e irrazionali scritte di stampo divino. L'etica diventa, a seconda della necessità, uno strumento politico, uno strumento propagandistico, molto spesso uno strumento di controllo delle masse, e il suo valore assoluto non può essere determinato.

In una Democrazia, prendendo ipoteticamente per reale l'influenza

popolare, l'etica viene virtualmente decisa dalla maggioranza. Dunque cosa accadrebbe se la maggioranza definisse etico un comportamento deleterio per il benessere della comunità? Cosa accadrebbe se la maggioranza, colta da un impeto di follia, decidesse come etica l'uccisione di una etnia, oppure la legalizzazione di tortura e sterminio di massa? Se la maggioranza della popolazione con un referendum decidesse di rendere etica la pedofilia, con quali modalità si dovrebbe negare l'applicazione di tale volontà popolare? Rinnegando la Democrazia stessa che l'ha concessa, rendendola dunque valida solo in alcuni casi? Oppure appellandosi a figure religiose? Nessuna di queste soluzioni può essere seriamente presa in considerazione da un individuo alla ricerca di una risposta razionale.

Viene dunque dimostrato come l'etica possa essere definita solamente prendendo in considerazione ideologie, religione, propaganda popolare o pregiudizi che contrastano con la razionalità, la neutralità e l'efficienza che sarebbero richieste in uno Stato basato su una sana Tecnocrazia.

La natura stessa dell'essere umano, i suoi comportamenti registrati nella storia passata e recente, hanno dimostrato che la presunta e sopravvalutata etica crolla all'improvviso di fronte alla mancanza di una Legge e una relativa punizione nel caso essa venga infranta. Sciacallaggi dopo i disastri naturali, infrazione di regole in ogni occasione in cui si manifesta una possibilità di essere impuniti, costanti tentativi di sottrarsi alle responsabilità auspicando di non venire scoperti, agendo con furbizia e perseguendo atteggiamenti deleteri per la comunità.

Dunque uno Stato Tecnocratico si deve basare sulla Legge, non sull'Etica, partendo dal presupposto sperimentato che l'essere umano (nella sua maggioranza) tenderà, in casi di opportunità o necessità, a infrangere l'etica per ottenere un guadagno personale.

La Legge viene determinata dalla fondamentale divisione tra

pubblico e privato e opera in modo da garantire il benessere degli individui in tutti i settori relativi alla convivenza pubblica, senza influenzare la vita privata.

La Legge garantisce e tutela i diritti fondamentali, ma allo stesso tempo questi vengono subordinati alla responsabilità individuale, che spinge ogni cittadino a vivere secondo rispetto ed educazione.

2.7 LA RESPONSABILITÀ PRIMA DEL DIRITTO

In uno Stato Tecnocratico l'individuo in quanto creatura vivente viene sempre tutelato nei diritti di base quali l'uguaglianza di opportunità, l'uguaglianza di fronte alla Legge, il diritto alla salute e alla libertà individuale privata.

Allo stesso tempo è necessario istruire e formare il cittadino affinché comprenda che a ogni diritto corrisponde una responsabilità. Un Tecnocrate ha totale libertà nella vita privata, mai lo Stato potrebbe influenzarla o porre delle limitazioni, ma a questa totale libertà deve corrispondere una uguale responsabilità.

Nel momento in cui un atteggiamento privato del cittadino danneggia la vita pubblica, o limita la libertà di un altro cittadino, allora tale comportamento viene punito duramente dallo Stato.

Concedere unicamente diritti, senza che essi siano legati a una responsabilità, fa perdere al diritto stesso ogni valore. Proprio come illustrato in precedenza trattando il diritto di voto, uniformare i diritti e non i doveri crea all'atto pratico una disuguaglianza e ingiustizia sociale intollerabili. Se chiunque può ottenere tutto senza sforzo, solo per diritto alla nascita, risulta chiaro che individui disonesti o fannulloni approfitteranno di queste risorse pubbliche senza offrire nulla in cambio, gravando sulle spalle di coloro che giornalmente si impegnano e contribuiscono al mantenimento delle strutture statali.

Certamente lo Stato ha il dovere di tutelare le fasce di popolazione deboli quali i minorenni, gli invalidi e tutti i cittadini che per cause non da essi dipendenti non possano ottenere con le proprie forze autonomia fisica o economica. Allo stesso tempo lo Stato non tollera truffe in tale settore e inasprisce pesantemente i controlli e le pene per coloro che si dimostrino sciacalli di questo sistema di garanzia e protezione della popolazione non autosufficiente.

Un buon Tecnocrate comprende dunque che ad ogni libertà deve

seguire una responsabilità. Per fare un esempio pratico: lo Stato Tecnocratico non può impedire al cittadino di fumare o assumere droghe. Ogni anno, però, ogni cittadino viene sottoposto a un esame completo presso un centro medico e in base alle attività deleterie viene calcolato quanto dovrà pagare per la sanità pubblica. Un cittadino ha tutto il diritto di danneggiare il proprio corpo attraverso le pratiche da egli scelte, ma dal momento in cui il suo atteggiamento potrebbe gravare sulla sanità pubblica, a causa di maggiori costi per curare un individuo che volontariamente ha peggiorato le proprie condizioni di salute, tale individuo ha la responsabilità di pagare di più per prevenire un danno economico alla comunità (vedi 5.11 per approfondimenti).

Il Tecnocrate sa godere della massima libertà individuale e allo stesso tempo si relaziona con la comunità in modo da non danneggiarla con il proprio comportamento privato. In questo modo si formano cittadini consapevoli del proprio ruolo nella comunità, consci di far parte di un sistema che ha il dovere di garantire efficienza e sicurezza per il benessere comune.

Fare coincidere diritti e responsabilità è un altro mezzo per favorire il merito e garantire che ogni individuo ottenga nella vita ciò per cui si impegna. Un Tecnocrate che comprende e accetta maggiori responsabilità avrà maggiori opportunità e prospettive individuali poiché tale comportamento favorisce la crescita dello Stato, la civile convivenza e contribuisce alla creazione di un ambiente competitivo e in cui nulla viene mai dato per scontato.

Se gli individui vengono liberati da ogni responsabilità, come sta accadendo al giorno d'oggi, e vengono cullati unicamente da diritti intoccabili, questi diventano non più una tutela dei più deboli, come dovrebbe essere, ma degli ingiusti privilegi sfruttati da coloro che sanno come diventare parassiti della comunità nascosti e impuniti. In questo scenario è inevitabile assistere alla decadenza della società,

l'intero Stato diventa una struttura stagnante, retrograda e pigra, incapace di valorizzare le enormi potenzialità dell'essere umano.

3. TECNOCRAZIA COME FORMA DI GOVERNO LA STRUTTURA DI BASE

3.1 IL CONCETTO DI STATO

Il continuo allontanamento del cittadino dalle istituzioni governative ha creato l'idea falsa secondo cui si teorizza l'esistenza di una sovrastruttura privilegiata ed esterna, "lo Stato", e un gruppo di persone da esso dipendenti e a esso subordinate.

Tornando alle origini stesse, è necessario comprendere il motivo per cui un gruppo di persone ha deciso di riunirsi in "Stato" invece di vivere come singoli individui in costante competizione.

La ragione principale è forse quella più banale: l'unione fa la forza. Ciò che una sola persona non potrebbe fare, diventa realizzabile grazie al contributo di un'intera comunità. Vengono scambiate conoscenze, servizi, professionalità. L'essenza stessa della comunità statale è riunire persone che, in cambio della propria competenze e lavoro possono godere di servizi forniti da altre persone.

Partendo dunque dal presupposto secondo cui lo Stato diventa un organo di coordinamento affinché tali competenze individuali vengano sfruttate al meglio, un tutore che possa fornire a ogni individuo le stesse potenzialità e servizi, diventa palese la necessità di organizzare uno Stato funzionale, razionale ed efficiente.

Uno Stato inefficiente è uno Stato inutile. Quando lo Stato non è più un organo di servizio pubblico, atto a garantire la migliore sinergia tra tutti gli individui che lo compongono, allora tale struttura diventa superflua e deve essere sostituita con un sistema che possa davvero realizzare attraverso un'opera di coordinamento uno sviluppo armonioso e omogeneo della società.

Vediamo dunque la struttura organizzativa che permetterebbe la realizzazione di uno Stato creato per servire i suoi componenti e non per ottenere privilegi nobiliari.

3.2 SOSTITUIRE IL PARLAMENTO CON I GRUPPI DI LAVORO

Come esperienza insegna, spesso i vari ruoli amministrativi sono assegnati dalle strutture di Partito, o da persone ad esse collegate, a personaggi prevalentemente scelti per connessioni personali con la dirigenza di Partito e privi nella gran parte dei casi di qualunque competenza tecnica per gestire il ruolo a loro attribuito. La stessa composizione del Parlamento, come descritto in precedenza, non garantisce la presenza degli individui più preparati o competenti sulle tematiche necessarie all'amministrazione statale. In nessun modo viene garantita la qualità dei candidati, degli stessi eletti, e dei personaggi che ricoprono importanti cariche politiche.

Considerando lo Stato come l'aggregato comunitario descritto nel capitolo precedente, una struttura da ottimizzare affinché possa garantire dei servizi condivisi, risulta scontata la necessità di affidare ai ruoli di governo solamente individui competenti, preparati, e scelti da persone altrettanto competenti e preparate. Il concetto stesso di Stato, ovvero l'unione di più individui che decidono di condividere lavoro e conoscenze per ottenere un bene maggiore, impossibile da realizzare individualmente, richiede la massima razionalità e concretezza nell'amministrazione, pena la perdita del senso stesso di aggregato comunitario.

Per una più efficiente gestione della cosa pubblica, dunque, il Parlamento diventa un organo obsoleto e inefficiente. Non ha più necessità di esistere e può essere sostituito da Gruppi di Lavoro.

I Gruppi di Lavoro, composti da cinque persone (numero variabile in base alle dimensioni dello Stato preso in considerazione, ma sempre dispari per impedire, durante le votazioni interne, un blocco dei lavori) operano seguendo un percorso determinato a maggioranza interna dei membri stessi, vincolato ai rispettivi programmi elettorali, e coordinati da un capogruppo selezionato a elezione interna ogni

anno. In questo modo ogni necessità amministrativa dello Stato, sia essa legata a questioni tecniche (ad esempio economia, ambiente, sviluppo) o umanistiche (ad esempio istruzione, beni culturali) verrà presa in esame da figure competenti e non da generici politici senza preparazione mossi e manovrati dalle necessità di Partito.

Il Gruppo di Lavoro, in caso di diatribe interne, opera a maggioranza o, per questioni di maggiore peso nazionale, consulta la propria Classe di Elettori.

La candidatura per l'appartenenza a un Gruppo di Lavoro è riservata solamente a individui che soddisfano particolari requisiti, illustrati in seguito.

3.3 IL SISTEMA ELETTORALE

POPOLO SEMPRE SOVRANO? VANTAGGI E SVANTAGGI

Fino a questo momento, a partire dalle rivoluzioni democratiche, è stata propagandata l'idea secondo cui il popolo, nella sua maggioranza, rappresenti sempre l'organo di governo e controllo migliore per garantire il benessere dell'individuo e il progresso dello Stato.

Tale tesi, seppure di facile diffusione presso la popolazione, grazie alla sua forma totalmente inclusiva di partecipazione, presenta delle inevitabili falle logiche e strutturali.

Come già constatato per i Parlamentari, i cittadini dello Stato sono profondamente diversi tra loro. Ogni individuo possiede particolari abilità, predisposizioni, conoscenze e inclinazioni. La democrazia posta al suo estremo diventa, paradossalmente, la peggiore nemica dei talenti e delle capacità individuali, uniformando l'intera popolazione sotto l'etichetta generica di "elettore".

In questo modo, durante le elezioni, ogni singolo individuo deve saper valutare vasti temi programmatici per scegliere con attenzione il proprio candidato e il progetto più meritevole per lo Stato.

Partiamo dal presupposto, per quanto l'esperienza suggerisca sia errato, che il cittadino decida seriamente di impegnarsi nello studio dei programmi elettorali invece di votare un partito per semplice ideologia che poco si distanzia dal tifo sportivo. Risulta palese che le conoscenze anche del più dotto degli elettori non possano ricoprire con precisione e puntualità ogni campo del sapere necessario a effettuare una scelta consapevole e ottimale (vedi 1.6).

Se vogliamo trovare dei vantaggi in un suffragio universale concepito con la struttura attuale, risiedono sicuramente nella parità (apparente) di diritti elettorali alla nascita, nella partecipazione

collettiva (in realtà relegata al singolo momento del voto) e nell'innegabile appeal che pensare (erroneamente) di poter scegliere il proprio governo esercita sul popolo.

Il grande svantaggio di questo sistema, la causa che porta a esigere una forma di Tecnocrazia, è da ricercarsi proprio nell'annullamento democratico di ogni diversità culturale che dovrebbe essere riconosciuta e valorizzata come risorsa preziosa. Ignorare queste differenze per la semplice paura di essere criticati come discriminatori, rappresenta una perdita enorme per l'intera comunità che non può essere tollerata da uno Stato in cui ogni cittadino conosce i propri limiti e le proprie capacità.

Il voto, trasformato in un diritto alla nascita, ha perso il suo più importante valore civile e politico. In uno Stato Tecnocratico non vi sono diritti senza responsabilità, è necessario che entrambe le realtà siano bilanciate.

Se un diritto fondamentale come quello al voto non viene accompagnato dal dovere di informarsi, istruirsi, di comprendere la fondamentale responsabilità e importanza della propria scelta nel momento in cui ci si reca all'urna, diventa un'aberrazione capace di distruggere e obliterare il lavoro dei cittadini che invece vogliono con impegno e passione migliorare lo Stato e renderlo funzionale per la comunità.

Quello che dunque viene promosso come un "diritto", garante di uguaglianza e rispetto delle decisioni popolari, diventa un sistema che calpesta le opinioni dei cittadini più informati a vantaggio del voto di massa, molto spesso pesantemente influenzato da propaganda becera o da impulsi emotivi risvegliati da leader di partito opportunisti.

Il voto, in quanto più alta espressione della politica, deve quindi riconquistare il suo valore, evolversi: non più un diritto scontato fin dalla nascita, ma un diritto acquisito per merito, capacità e caparbietà.

Influenzare le sorti della Nazione deve essere considerato un onore conquistato con fatica e non una semplice attività occasionale da svolgere ignari delle tematiche e delle conseguenze del proprio operato.

Lo Stato Tecnocratico ovviamente ha il dovere di fornire pari opportunità a tutti i cittadini affinché possano essere preparati, studiare e in seguito votare al meglio delle proprie capacità.

Ecco che entrano in gioco le Classi di Elettori.

LA SUDDIVISIONE DEI CITTADINI IN CLASSI DI ELETTORI

Come illustrato in precedenza, viene teorizzato un governo che si libera del Parlamento e sostituisce le attività governative con i Gruppi di Lavoro specializzati nei diversi settori dell'amministrazione pubblica.

Se chiunque potesse votare per ogni Gruppo di Lavoro, torneremmo al punto di partenza in cui cittadini disinformati dovrebbero votare per progetti al di fuori della propria preparazione tecnica e culturale.

Per ovviare a questo problema, ogni cittadino dello Stato acquisisce il diritto di voto solo per l'elezione dei membri dei Gruppi di Lavoro relativi alla propria competenza accademica. Nella pratica, dunque, nella scheda elettorale di ogni cittadino viene specificato per quale Classe di Elettori egli è abilitato al voto.

L'ingresso in una determinata Classe di Elettori, nella prima fase di introduzione di questo sistema di voto, viene stabilita per comodità in base ai titoli di studio riconosciuti dallo Stato, suddivisi in categorie inclusive e studiate per valorizzare i cittadini che hanno almeno terminato il corso d'istruzione obbligatoria e gratuita.

Semplificando e schematizzando questo sistema, avremo Gruppi di Lavoro composti da cinque individui eletti e votati solamente dai

cittadini che rientrano nella specifica Classe di Elettorado competente per tali tematiche.

Questo sistema, a prima vista, esclude dal voto chi, per motivi economici o sociali, non è riuscito a ottenere un titolo di studio riconosciuto dallo Stato. Tale situazione è facilmente risolvibile, come dimostrato nel prossimo paragrafo, essendo lo Stato Tecnocratico una forma di governo che tende a fornire reale parità di opportunità a ogni singolo cittadino, senza distinzioni di classe sociale ed economica.

POSSIBILITA' DI ENTRARE IN UNA CLASSE DI ELETTORI

Seppure in una prima fase, per motivazioni pratiche, si dovrà ricorrere ai titoli di studio attualmente esistenti per determinare le competenze specifiche di ogni individuo e assegnarlo a una determinata Classe di Elettori, in una seconda fase non avranno più valore i titoli di studio accademici per l'ingresso in una Classe di Elettori, ma ci si baserà unicamente sul sistema a patentini di voto.

Ogni Gruppo di Lavoro richiede determinate conoscenze e capacità da parte dell'elettore affinché egli possa scegliere con consapevolezza il più valido dei candidati. Per far sì che non venga escluso alcun cittadino volenteroso di esprimere il proprio voto, lo Stato si deve impegnare a organizzare dei corsi gratuiti con esame di valutazione finale, uniformato per difficoltà e contenuti a livello nazionale, per l'ingresso in ogni singola Classe di Elettori.

Similmente a come accade oggi con la patente dell'auto, ogni cittadino potrà liberamente iscriversi a un corso di una determinata Classe di Elettori, frequentare le lezioni, affrontare un esame finale e ottenere l'abilitazione a votare per la formazione di tale Gruppo di Lavoro.

Tali corsi non tratteranno mai argomenti contemporanei nel merito, ma offriranno unicamente competenze tecniche e conoscenze necessarie per comprendere la realtà del settore ed elaborare da sé i differenti scenari. In questo modo si impedisce che i professori possano influenzare politicamente le scelte dell'individuo con forme occulte di propaganda. Tutte le lezioni vengono video registrate e monitorate per assicurare la totale neutralità degli insegnanti.

Le abilitazioni sono cumulabili, qualora l'elettore desideri votare per più Gruppi di Lavoro, ma devono essere rinnovate ogni 8 anni affrontando un breve corso di aggiornamento e un nuovo esame generale per valutare l'idoneità al voto per la determinata classe.

Tale sistema pone, senza discriminazioni, ogni cittadino sullo stesso livello di diritti e doveri, trasformando il diritto di voto non solo in un esercizio occasionale, ma in una vera partecipazione attiva alla vita dello Stato. Il cittadino diventa un elemento attivo e partecipe, informato e interessato alle tematiche dell'amministrazione pubblica.

Coloro che non hanno nemmeno interesse a seguire i corsi gratuiti, affrontare i test ed essere inseriti in una Classe di Elettori, dimostrano con questo atteggiamento di non avere voglia di partecipare all'amministrazione dello Stato e dunque non hanno motivo di lamentarsi per l'esclusione dal voto.

Il voto, l'elezione dei membri di Governo, deve essere assimilata prima di tutto come una grande responsabilità, un atto consapevole e razionale che influenzerà la vita di milioni di persone.

Come per ogni ruolo di responsabilità, è richiesta la giusta preparazione e deve essere fornita una dimostrazione di reale interesse e spirito comunitario, quantificato nel piccolo sacrificio in termini di studio e impegno richiesti per superare un esame di abilitazione gratuito.

SCELTA E LIMITI PER I CANDIDATI, REGOLE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

La struttura amministrativa di uno Stato Tecnocratico non si può basare sulla fiducia nel buon comportamento spontaneo degli individui, né sulla presunta etica di cui abbiamo discusso in precedenza. Per assicurare, nel migliore dei modi realisticamente applicabili, che i futuri membri di governo tutelino il benessere comune, è necessario dunque stabilire un rigido regolamento e percorso per tutti coloro che desiderano intraprendere l'attività politica.

Prima di tutto, dunque, è fondamentale riconoscere ed evidenziare gli istinti umani che possono portare l'individuo al mancato rispetto del suo ruolo di rappresentante della comunità.

Il primo dei grandi problemi, forse il più visibile e riscontrabile in pubblico, è quello legato all'ambizione individuale nell'ambito pubblico. Il servizio politico è da sempre visto dalla maggior parte delle persone ambiziose come trampolino di lancio per una carriera personale, l'acquisizione di maggiore peso nella società e il consolidamento del proprio potere economico. La carriera politica risulta quindi un cammino intrapreso soprattutto, con ovvie eccezioni influenti, da individui in cerca di facili risultati finanziari e una posizione di comando confortevole e duratura.

La soluzione a questo fenomeno, nello Stato Tecnocratico, è rendere la vita politica un servizio di breve durata e colmo di difficoltà personali e forti ristrettezze alla privacy durante tutto il periodo del mandato elettorale. L'amministrazione dello Stato non deve più rappresentare un privilegio, ricercato e ambito da molti arrivisti senza alcun interesse nel progresso della società, ma un sacrificio reale che solamente i pochi dotati di vera passione e fedeltà verso la crescita dello Stato siano disposti a sopportare.

Già questo semplice passaggio, trasformare la vita politica da un privilegio a un sacrificio, da un ruolo agiato a un servizio per la comunità, permette di effettuare una prima selezione spontanea tra i possibili candidati ai ruoli di Governo e allontanare tutta una fascia di politici potenzialmente deleteri per il bene dello Stato.

Allo stesso tempo, però, bisogna evitare che le menti più brillanti, intraprendenti e capaci di fornire un reale beneficio alla comunità, si allontanino dalla vita pubblica dal momento in cui trovano maggiori soddisfazioni economiche e personali nella carriera presso enti e aziende private. Per questo motivo gli stipendi dei Tecnici eletti nei Gruppi di Lavoro devono rispecchiare fedelmente la retribuzione reale ottenuta da dirigenti del settore privato. Una grande responsabilità richiede il giusto compenso, soprattutto dal momento in cui l'operato dei Gruppi di Lavoro viene strettamente monitorato e i Tecnici hanno rinunciato a notevoli libertà personali e di privacy.

Bilanciare sacrificio e premio economico dunque è la chiave per una preselezione di individui allo stesso tempo virtuosi e capaci.

Detto questo, chi può candidarsi per le elezioni?

Coloro che intendono candidarsi per ricoprire un ruolo in un Gruppo di Lavoro devono essere, prima di tutto, abilitati nella Classe di Elettori relativa al settore per cui intendono sottoporre la candidatura.

In seguito a ciò, i candidati devono rispettare i seguenti requisiti preliminari affinché la propria candidatura venga validata:

- Non aver compiuto più di dodici anni di attività politica da eletto, compresi ruoli presso amministrazioni comunali o regionali.

- Essere incensurati e senza alcun processo in corso

- Mostrare pubblicamente le entrate degli ultimi 5 anni e le fonti di reddito, dimostrando l'estraneità totale a ogni possibile conflitto d'interessi per la posizione cui si decide la candidatura

-Rendersi disponibili a un controllo approfondito, finanziario e penale, da parte delle forze dell'ordine e della finanza.

-Firmare una liberatoria che permetta intercettazioni telefoniche durante tutto l'arco del mandato

-Non appartenere formalmente ad alcuna associazione legata a ideologie politiche (quali Partiti Politici), religiose (quali battesimi presso confessioni religiose) o sociali. In caso di volontà di intraprendere attività governativa, è necessario ritirarsi formalmente da tali associazioni almeno 2 anni prima della propria candidatura, salvo potervi tornare liberamente al termine del mandato.

I candidati a un determinato Gruppo di Lavoro che soddisfino i requisiti sopra descritti vengono sottoposti a un esame nazionale che si svolge in forma scritta e tratta tematiche relative alle conoscenze necessarie per garantire la migliore competenza nel Gruppo di Lavoro a cui sono candidati. Grazie ai risultati di tali test, viene stilata una graduatoria nazionale.

I primi 20 candidati in graduatoria possono accedere alla tornata elettorale, da cui verranno eletti i 5 rappresentanti che parteciperanno al Gruppo di Lavoro nelle modalità e limiti descritti in 3.3.

Vige il massimo divieto per i candidati di aggregarsi in gruppi politici, essendo i Partiti Politici banditi dalle elezioni, o in qualunque altra forma di associazione che coinvolga più di un candidato. Nessuna associazione, di stampo sociale, religioso o politico, può formalmente e pubblicamente supportare un candidato o finanziare la sua campagna elettorale, che deve dunque essere svolta dal singolo individuo, senza associazioni e simboli di riferimento, partecipando a dibattiti, proponendo il proprio curriculum e promuovendo le iniziative che si pensa di poter realizzare entro il primo anno ed entro la chiusura del mandato.

Viene stabilito un tetto massimo di spesa per la campagna elettorale,

calcolato in base all'economia reale contingente alle elezioni. Questi investimenti privati autorizzati risultano comunque minimi e atti solo a coprire spese di trasporto, vitto e alloggio dei candidati durante la campagna elettorale, escludendo qualunque altra spesa indirizzata alla creazione di materiale promozionale e propagandistico o all'acquisto di spazi privati. Tale spesa deve essere puntualmente rendicontata e il superamento del limite massimo stabilito coincide con l'esclusione immediata del candidato. Allo stesso modo, ogni forma di finanziamento occultato o illegale determina l'esclusione del candidato a vita dalla vita politica ed elettorale.

Poiché i candidati non possono spendere finanze private per la campagna elettorale, lo Stato garantisce degli spazi pubblici gratuiti e ben delimitati per garantire a tutti i candidati uguale spazio e visibilità durante tutta la campagna elettorale. Questo sistema mira a mettere sullo stesso piano tutti i candidati e non si sfavoriscono i candidati provenienti dalle classi meno abbienti. In questo modo l'elettore valuta unicamente il merito curriculare e programmatico di ogni singolo candidato senza influenze propagandistiche o campagne elettorali sbilanciate economicamente.

Il programma elettorale ha valore legale e verrà utilizzato come metro di paragone durante il voto di riconferma degli appartenenti al Gruppo di Lavoro, come descritto nel prossimo paragrafo.

3.4 UNO STRETTO CONTROLLO SUI GRUPPI DI LAVORO

Una volta formato un Gruppo di Lavoro, diventa necessario assicurarsi che i suoi componenti si impegnino effettivamente nella crescita del benessere pubblico, nel rispetto della volontà dell'elettore e il loro operato sia posto sotto stretta sorveglianza affinché non sfoci in abusi o negligenza.

Quali elementi possono garantire il mantenimento di tali prospettive? Possono essere evidenziati due particolari macrogruppi:

- 1) Efficienza amministrativa e rispetto del mandato elettorale.
- 2) Lontananza da corruzione e illecito.

Le modalità per garantire i due punti sono, in gran parte, le seguenti:

1) Ogni Gruppo di Lavoro viene valutato dalla propria Classe di Elettori su base annuale. Il Gruppo di Lavoro ha il dovere di rilasciare tutti i dati relativi al proprio operato, sia comunitario sia individuale, affinché siano pubblici e facilmente accessibili. Vengono valutate principalmente la produttività, l'efficienza dei risultati, le ore di lavoro, gli impegni portati a termine, i progetti prossimi alla realizzazione e i risultati previsti a breve, medio e lungo termine. Tutti i risultati saranno a disposizione affinché la Classe di Elettori abilitata possa paragonarli con gli obiettivi dichiarati in campagna elettorale da ogni singolo componente, valutare il rendimento del lavoro e il valore delle misure attuate. In seguito a tale analisi la Classe di Elettori relativa al Gruppo di Lavoro potrà esprimere (attraverso strumenti telematici per alleggerire i costi), un voto di riconferma o di sfiducia per l'intero Gruppo di Lavoro o per il singolo individuo che abbia portato durante la campagna elettorale promesse che non risultano in linea con l'operato effettivo del Gruppo di Lavoro o che si dimostra inefficiente, incurante o incapace durante il suo mandato elettorale.

In caso di riconferma, il Gruppo di Lavoro proseguirà per un ulteriore anno prima di sottoporre nuovamente i risultati ed essere valutato.

In caso di sfiducia, il Gruppo di Lavoro o il singolo membro dello stesso hanno a disposizione sei mesi per migliorare i propri risultati e presentarli nuovamente in pubblico per ottenere riconferma.

In caso di ulteriore sfiducia, il Gruppo di Lavoro viene sciolto nella sua interezza o, nel caso del singolo elemento sfiduciato, esso viene licenziato e si prosegue a nuove elezioni del Gruppo di Lavoro o del singolo sostituto per il ruolo scoperto secondo le metodologie in precedenza illustrate.

2) Ogni singolo elemento appartenente al Gruppo di Lavoro dovrà, così come per la campagna elettorale estendere a tutta la durata del mandato, una totale trasparenza nei conti economici privati, nelle iniziative commerciali personali e dimostrarsi disponibile a controlli regolari riguardanti ogni spostamento monetario da parte delle forze dell'ordine predisposte.

Tali misure sono necessarie affinché i membri dei Gruppi di Lavoro non possano essere coinvolti in fenomeni quali riciclaggio di denaro sporco, truffa, appalti truccati e in sostanza tutte le attività che possono portare a un conflitto di interessi e a un danno per lo Stato.

Per tutta la durata del mandato, dunque, l'eletto sacrifica parte della propria privacy a favore della trasparenza nei confronti degli elettori. In questo modo risulta semplificato il lavoro di indagine e controllo dell'operato dei singoli membri di Governo.

Qualora l'eletto risultasse indagato, con prove a suo sfavore, perderebbe nel giro di 48 ore il proprio ruolo all'interno del Gruppo di Lavoro e sarebbe bandito a vita dal ricoprire qualunque ufficio pubblico, a meno di totale assoluzione (non prescrizione) nel corso del processo a suo carico.

La durata totale dei mandati, fermo restando l'approvazione durante le valutazioni annuali, è di quattro anni. Scaduto il termine, seguiranno nuove elezioni.

I vecchi membri del gruppo di lavoro potranno nuovamente candidarsi per un totale di 12 anni complessivi di attività istituzionale.

3.5 ORGANO DI CONTROLLO E COORDINAMENTO E IL COORDINATORE DELLO STATO

Diversi Gruppi di Lavoro incontrano l'inevitabile necessità di confrontarsi, riunirsi e coordinare particolari iniziative che vanno a toccare più campi amministrativi. Sorge dunque la necessità di creare un Organo di Controllo e Coordinamento.

Tale assemblea viene formata dai capigruppo annuali di ogni Gruppo di Lavoro e si riunisce per ottenere una visione più ampia e multidisciplinare delle varie manovre in atto presso ogni singolo settore.

I capigruppo riportano conoscenze e stato dei lavori, confrontandoli con altre professionalità qualora risultasse necessario coordinare i piani dell'opera.

Tale organo di controllo può essere evocato da ogni capogruppo e si incontra, anche senza particolari convocazioni, una volta a settimana.

Prerogativa dell'Organo di Controllo e Coordinamento, oltre alla sua natura consultiva, è l'analisi del lavoro globale dei Gruppi di Lavoro per determinare una visione a lungo termine e una strada unitaria da percorrere per l'aumento del progresso e benessere dello Stato.

Qualora vi siano progetti di differenti Gruppi di Lavoro in contrasto tra loro, volutamente o casualmente, spetta alla votazione maggioritaria dell'Organo di Controllo e Coordinamento determinare quale delle soluzioni disponibili adottare.

All'interno dell'Organo di Controllo e Coordinamento si verifica, a base annuale, l'elezione interna di una figura che va a ricoprire un ruolo puramente rappresentativo di Coordinatore dello Stato, figura necessaria negli incontri internazionali con altri Capi di Stato. Tale Coordinatore dello Stato non gode di alcun potere e diventa semplice relatore delle decisioni prese dai gruppi di lavoro ed espone

dai capigruppo al momento eletti nell'organo di controllo.

La durata annuale del mandato garantisce un ricambio costante, aiutato dall'ineleggibilità dello steso Coordinatore dello Stato per più di una volta all'interno del periodo di una legislatura (4 anni).

Le leggi, manovre, iniziative e in generale ogni attività dei Gruppi di Lavoro può essere contestata dalla maggioranza dell'Organo di Controllo e Coordinamento qualora ritenuta non efficiente o contraria e/o in contrasto con altre iniziative di differenti Gruppi di Lavoro.

In tali occasioni il Gruppo di Lavoro ha 30 giorni per presentare modifiche e integrazioni che possano accordare la maggioranza dell'Organo di Controllo e Coordinamento.

Qualora nuovamente si incontrasse una bocciatura dalla maggioranza dell'Organo di Controllo e Coordinamento, tale manovra sarà messa in voto pubblico a cui potrà partecipare la Classe di Elettori competente sulla materia trattata.

3.6 UNA STRUTTURA SNELLA, EFFICIENTE, ECONOMICA

Diviene diretta conseguenza della forma di governo sopra descritta l'inutilità di un Parlamento e di un Capo dello Stato, o di un Presidente, per le nazioni che ad oggi adottano questo sistema.

Per riassumere, la nuova struttura governativa dello Stato che ha abbracciato la Tecnocrazia sarà dunque così composta:

-Coordinatore dello Stato (eletto dall'Organo di Controllo e Coordinamento) con ruolo rappresentativo e *primus inter pares*.

-Organo di Controllo e Coordinamento (costituito dai capigruppo dei Gruppi di Lavoro, eletti internamente a ogni gruppo) con ruolo di controllo, coordinamento e supervisione.

-Gruppi di Lavoro (eletti dalle Classi di Elettori come descritto in precedenza) con ruolo esecutivo e legislativo.

Il sistema di governo nella Tecnocrazia, dunque, si manifesta con una struttura strettamente operativa, legata alla produttività e alla ricerca di risultati annuali che incrementino in modo visibile e misurabile le risorse a disposizione della comunità per garantire un benessere diffuso ed equo.

Nessun tecnico, in questa forma di governo, è indispensabile e dunque chiunque risulta sostituibile qualora non rispettasse le aspettative e il livello di competenza necessari allo svolgimento ottimale del ruolo a esso assegnatogli dalla Classe di Elettori competente.

In questo modo ogni materia di amministrazione statale viene trattata solamente da persone con comprovate capacità, i cui progetti sono stati analizzati e reputati ottimali da una fascia di popolazione esperta e competente. Allo stesso tempo si riduce drasticamente il numero dei membri di Governo, con conseguente calo dei costi pubblici per mantenere attiva la struttura amministrativa dello Stato.

La continua rotazione interna nei ruoli di rappresentanza e la totale assenza di Partiti Politici o associazioni private che possano vincolare e controllare i candidati inserendoli in un'unica corrente ideologica o sociale assicurano la pluralità di voci libere da condizionamenti e impedisce a qualunque individuo o gruppi di individui di stabilire un'egemonia all'interno del Governo.

3.7 PARTECIPAZIONE POPOLARE AL GOVERNO DELLO STATO TECNOCRATICO

Oltre a votare nella propria Classe di Elettorato, la popolazione può partecipare direttamente e in modo propositivo all'attività di Governo grazie ai seguenti strumenti garantiti dallo Stato Tecnocratico:

-Voto di riconferma periodico del Gruppo di Lavoro, come già ampiamente descritto.

-Proposta di legge popolare:

Una proposta di legge popolare può essere portata se viene raggiunto in fase di proposta il 30% di firme all'interno della Classe di Elettori coinvolta in tale operazione.

Tali proposte vengono discusse dal Gruppo di Lavoro competente che ne determina l'applicazione o le rimanda indietro con motivazioni di inattuabilità, conscio di venire in seguito valutato dalla Classe di Elettorato durante la conferma semestrale. In questo modo il Gruppo di Lavoro è obbligato a valutare oggettivamente e razionalmente le proposte, che altrimenti verrebbero semplicemente accantonate e ignorate.

-Referendum. Una Classe di Elettori può richiedere un referendum legato a tematiche relative alla propria Classe di Elettori. Le firme, rappresentanti almeno il 50% più uno degli aventi diritto di voto all'interno della Classe di Elettori, devono essere raccolte in via cartacea o digitale e depositate insieme al testo dei referendum. Entro 90 giorni dal deposito delle firme, il Gruppo di Lavoro deve disporre il referendum affinché possa essere svolto unicamente online per ridurre i costi. Il referendum è da considerarsi valido senza quorum.

3.7 LA STRUTTURA TECNOCRATICA NELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI E COMUNALI

Oltre che nella struttura di amministrazione statale, un sistema tecnocratico di elezione e governo dev'essere applicato anche nelle sedi comunali e regionali.

Per quanto concerne l'amministrazione di una Regione, vige in gran parte lo stesso sistema adottato a livello nazionale.

Vengono aboliti i consigli regionali, rappresentazione della spartizione di potere partitica, e rimangono solo gli assessorati, trasformati in altrettanti Gruppi di Lavoro composti da un numero variabile di persone in base alla popolazione della regione.

Una graduatoria regionale stabilisce i candidati che accedono alla campagna elettorale e ogni cittadino abilitato nella giusta Classe di Elettori può votare per l'elezione del Gruppo di Lavoro di competenza.

Resta il Gruppo di Controllo e Coordinamento formato da un capogruppo e il Coordinatore Regionale eletto annualmente tra i membri dei Gruppi di Lavoro.

Com'è possibile notare, la struttura rimane invariata rispetto all'organizzazione statale, diminuendo unicamente i membri di governo. Tutte le certificazioni necessarie e i controlli verso i candidati e gli eletti restano invariate, così come le regole per la campagna elettorale e qualunque altro dettaglio non trattato in questo paragrafo.

Uguale regole vengono applicate all'amministrazione dei Comuni, con ovvie semplificazioni per i comuni sotto i 20.000 abitanti.

Inoltre vengono abolite altre strutture di governo intermedie (province) e si tende all'accorpamento di comuni con meno di 10.000 abitanti per la creazione di aree con amministrazione unica.

4. TECNOCRAZIA COME ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

4.1 UN GRANDE TEAM PER GUIDARE LA TRANSIZIONE

L'Associazione Tecnocrazia nasce nel momento in cui ognuno di noi si pone la domanda: se avessi a disposizione un'isola deserta, da modellare a mio piacimento, che strada seguirei? Quali tecnologie, quali forme governative, quali strutture urbanistiche adotterei per garantire la massima efficienza? Inoltre, se dovessi educare le nuove generazioni, su quale strada proverei a condurle per garantire loro il miglior futuro possibile?

La Tecnocrazia non ha come scopo principale fornire delle soluzioni specifiche per risolvere i problemi contingenti, ma si impegna prima di tutto a fornire il metodo per affrontarli con efficienza e razionalità, oggi come in futuro. La Tecnocrazia diventa dunque uno strumento multiuso da sfruttare in ogni possibile scenario. Per questo motivo è fondamentale che più persone possibili vengano a conoscenza del metodo proposto, delle sue implicazioni e della teoria su cui si basano la convivenza quotidiana, il miglioramento di se stessi, la forma di governo, gli obiettivi che si possono realizzare attraverso la sua applicazione.

Risulta fondamentale far comprendere alla popolazione che non esistono entità "superiori" e distaccate come "Governo" ed "Economia", ma si tratta di strutture generate dall'essere umano e alimentate dall'atteggiamento quotidiano di ogni singolo individuo che partecipa alla vita della società. Per questo motivo prima di cambiare queste strutture è necessario cambiare gli individui stessi che le compongono. Non si può iniziare a costruire una casa dal tetto.

Serve dunque stabilire un piano d'azione affinché si possa guidare attraverso tappe ragionate e sistematiche la transizione dalle forme mentali arcaiche che governano il mondo alla Tecnocrazia che abbiamo descritto finora. Questo risultato può essere raggiunto tramite un innesto sociale, culturale, filosofico, politico ed economico.

Il primo inevitabile passo necessario per instaurare un società che possa in seguito sostenere e favorire l'avvento di un governo di persone competenti e razionali va ricercato nell'ampliamento degli iscritti all'Associazione Internazionale Tecnocrazia o anche solamente dei simpatizzanti, o attivisti, interessati a seguire quanto illustrato in questo testo o nelle iniziative presenti e future dell'Associazione. Indubbiamente, a prima vista questo potrebbe sembrare un passaggio banale e autoreferenziale, ma allo stesso tempo risulta necessario e inevitabile.

Come verrà illustrato nei prossimi paragrafi, il lavoro da compiere è molto ampio e variegato, coinvolge centinaia di diversi settori e aree di interesse e diventa dunque fondamentale garantire una vasta partecipazione di individui per riuscire a coprire ogni settore con la giusta varietà di competenze, talenti e inclinazioni individuali. Senza un buon coordinamento, anche l'orchestra composta dai migliori maestri non potrà mai suonare un brano in armonia e rischierebbe addirittura, nella peggiore delle ipotesi, di suonare brani differenti e in contrasto tra loro.

Chiamiamo queste persone, iscritte all'Associazione Tecnocrazia o che hanno deciso di affrontare la vita quotidiana secondo quanto descritto nei primi capitoli, Tecnocrati. Chi sono i Tecnocrati, e di quali requisiti necessitano per agire nel migliore interesse della Tecnocrazia?

Chiunque può avvicinarsi alla Tecnocrazia, apprendere le basi o approfondire secondo capacità e talento individuale e impegnarsi in seguito a diffondere i contenuti di questo testo e delle iniziative approvate dall'Associazione utilizzando tutte le proprie capacità, le competenze e conoscenze in possesso e il proprio stile comunicativo. La Tecnocrazia, in quanto prima di tutto un percorso di miglioramento individuale, è totalmente inclusiva e può essere diffusa in qualunque ambiente, formale o informale, in cui persone

volenterose decidono di dedicare alcuni minuti del proprio tempo per ascoltare e imparare.

Prima di tutto è necessario garantire la massima ottimizzazione e uniformità del lavoro. Una pianificazione attenta e ponderata, coordinata a livello globale e perfezionata a livello locale, evita inutili dispendi di forze, previene dall'adottare una comunicazione confusa che possa danneggiare l'Associazione e soprattutto garantisce che non vi siano cattive interpretazioni e deviazioni che possano trasformare negativamente le teorie espresse dalla Tecnocrazia. Per ottenere questi risultati sarà necessario selezionare alcuni leader territoriali che possano imbastire una struttura organizzativa nelle diverse comunità sparse per il mondo e rappresentare le idee dell'Associazione negli incontri ufficiali e pubblici, di fronte agli addetti ai lavori e negli incontri diretti in piazze e strade cittadine o sui mezzi di comunicazione di larga portata.

Di seguito, vengono elencate le caratteristiche fondamentali per gli aspiranti leader e vivamente consigliate, sempre rispettando limiti e competenze individuali, per chiunque creda fermamente di poter portare la civiltà nel futuro grazie alla Tecnocrazia e decidesse di diventarne portavoce per libera iniziativa:

-Grandi capacità dialettiche e comunicative. Nella prima fase di transizione, svolge un ruolo fondamentale la parola, la capacità di spiegare a chiunque la Tecnocrazia attraverso passaggi logici e razionali. Sostenere dibattiti pubblici senza cadere in tranelli e retoriche obsolete è fondamentale dal momento in cui astuti detrattori, spinti da incapacità o disonestà intellettuale, tenteranno di screditare con affermazioni fallaci e menzognere l'intero progetto dell'Associazione e la Tecnocrazia stesso. Attraverso le arti dialettiche risulta fondamentale convincere anche i più scettici e contrari oppositori degli oggettivi e innegabili vantaggi della Tecnocrazia,

sempre rimanendo aperti al dialogo e non negando mai la possibilità di migliorare una teoria o accantonarla qualora risultasse sbagliato. A costo di risultare ripetitivo: la Tecnocrazia non ha dogmi né verità assolute, ma proposte e mente aperta nell'affrontare i problemi.

-Per questo motivo il buon Tecnocrate deve mostrare una totale assenza di credenze dogmatiche, siano esse ideologiche o religiose. L'essenza stessa della Tecnocrazia, come più volte illustrato in precedenza, risiede proprio nel sapersi liberare da ogni preconcetto e ideologia. Solo in questo modo è possibile affrontare ogni situazione con oggettività e ricercando l'eccellenza senza influenze esterne e personali. Fortemente richiesta la mancanza di iscrizioni ufficiali ad associazioni partitiche e religiose.

-Capacità strategiche e di pianificazione: come verrà illustrato nel seguente paragrafo, è fondamentale che i leader impostino una concreta campagna di informazione, comunicazione, istruzione e diffusione della Tecnocrazia. Le modalità devono essere innovative, forti, convincenti, sfruttando ogni possibile apertura psicologica o dialettica, dal mass marketing agli incontri in circoli specializzati.

Stabilito ciò, è possibile passare alla parte pratica: far conoscere la Tecnocrazia al vasto pubblico suddividendola in tre categorie ben distinte.

4.2 DIFFONDERE LA TECNOCRAZIA COME FILOSOFIA DI VITA QUOTIDIANA

Non sarà mai ripetuto abbastanza volte: prima di cambiare uno Stato, è fondamentale cambiare le persone che lo compongono.

La prima e fondamentale tappa su cui è necessario concentrare gli sforzi è diffondere la conoscenza della Tecnocrazia nel maggior numero possibile di classi sociali, ambienti lavorativi e scolastici, livelli culturali, senza alcuna discriminazione. Ovviamente l'approccio e il livello di approfondimento varieranno per adattarsi a ogni situazione e dimostrarsi efficaci con ogni tipologia di interlocutore. Non serve presentare concetti che non possono essere compresi, né dimostrare snobismo ed elitarismo. Ognuno ha limiti e talenti ed è compito di un buon Tecnocrate comprendere la persona che ha di fronte e saper illustrare la Tecnocrazia nei termini e nelle modalità che meglio possano essere comprese.

Qualcuno potrebbe essere più interessato alla parte politica, altri più al discorso filosofico per la vita quotidiana, altri ancora troveranno maggiore interesse nell'approfondimento della ricerca e dei Gruppi di Lavoro territoriale. Si tratta di un percorso culturale e sociale, non politico. Anche nel momento in cui si illustra lo Stato Tecnocratico si deve porre l'accento principalmente sulla struttura teorica, illustrare i benefici che il governo Tecnocratico può portare a uno Stato, in termini generali e senza eccessivo approfondimento. Questa discussione serve per incuriosire e accendere il dibattito. È il primo passo per ottenere l'attenzione del pubblico, magari anche provocandolo leggermente, e stimolarlo a un confronto. È importante introdurre subito dopo i concetti di razionalità, neutralità e responsabilità, poiché sono basi fondanti che sorreggono tutta la struttura della Tecnocrazia.

Prima di approfondire il discorso politico diventa molto importante

essere sicuri che l'interlocutore abbia almeno iniziato a comprendere questi concetti, che possa iniziare a liberare la mente dalla rete delle ideologie e dei dogmi religiosi, fare *tabula rasa* di ciò che ha sempre sostenuto ed essere disposto a fare un passo indietro.

L'Associazione può sostenere questo percorso attraverso incontri pubblici, gruppi di discussione, conferenze, ogni mezzo che possa mettere in contatto le persone e far sì che possano confrontarsi e crescere insieme liberandosi del fardello ideologico imposto fin dalla nascita. Seppure si possano e debbano essere sfruttati al meglio i mezzi promozionali quali il web e la comunicazione di massa per ottenere la maggiore diffusione delle proposte dell'Associazione, subito dopo è fondamentale, per l'approccio relativo alla Tecnocrazia come filosofia di vita quotidiana, che i Tecnocrati operino principalmente sul territorio alla ricerca di un contatto umano diretto e fisico, senza intermediari digitali. Unire le persone e farle incontrare tra loro porta sicurezza all'intero gruppo e dimostra di non essere soli.

Importante anche l'attività educativa da svolgere presso le scuole. Il peso ideologico è minore a una certa età ed è possibile con maggiore facilità trovare individui disposti a non cadere nella trappola delle ideologie. Ovviamente il messaggio deve essere adattato e reso comprensibile, ma l'Associazione sostiene queste iniziative qualora si rendesse necessario.

Per l'applicazione di una Tecnocrazia questa fase è la più importante, poiché a nulla serve ottenere, come fanno indegnamente i partiti politici, un gregge di persone disinformate e pronte a cambiare opinione ogni mese. La Tecnocrazia non vuole promuovere una linea politica, ma unicamente fornire gli strumenti per formare cittadini razionali, neutrali e capaci di giudicare con competenza e modestia le opzioni per migliorare la vita della quotidianità. Senza questo genere di individui la Tecnocrazia sarebbe fragile e inapplicabile.

Di certo non saranno molti, in partenza, ma l'auspicio è portare e

guidare una crescita culturale e sociale che possa un giorno coinvolgere l'intera popolazione. Forse non sono traguardi che vedremo durante il nostro arco di vita, ma il mondo non andrà mai avanti se non attraverso il lavoro di pionieri che donano alle generazioni future il frutto del proprio sudore.

La Tecnocrazia, prima ancora di una forma di Governo, deve diventare un modo di pensare, uno stile di vita. Desiderare onestà, progresso, ottimizzazione dello Stato e un benessere proiettato verso il futuro devono diventare motivazioni forti che possono trovare in seguito realizzazione in una Tecnocrazia applicata come reale forma di governo.

4.3 DIFFONDERE LA TECNOCRAZIA COME FORMA DI GOVERNO

Poiché attualmente è innegabile l'appartenenza di gran parte dei popoli a forme più o meno marcate e rispettate di Democrazia, sarebbe irrealistico e persino controproducente pensare di poter sovvertire questa forma di governo con atti clamorosi e di massa, meno che mai con atti di violenza deprecabili e mai attuabili da persone razionali e rispettose della neutralità.

Per questo motivo diventa fondamentale l'ingresso della Tecnocrazia nella vita politica dello Stato attraverso gli attuali strumenti a disposizione, senza però trasformarsi necessariamente in una forza politica contaminandosi con compromessi e giochi di potere che potrebbero danneggiare l'essenza stessa del messaggio Tecnocratico e distruggerlo inesorabilmente.

A livello politico è possibile intervenire indirettamente attraverso molte sfumature che andiamo ad analizzare di seguito.

La prima e più immediata, è l'influenza sui partiti politici attualmente esistenti. Seppure siano strutture obsolete e ideologiche, e dunque destinati all'abolizione una volta instaurato uno Stato Tecnocratico, i Partiti restano al giorno d'oggi l'unico metodo legalmente riconosciuto per partecipare attivamente alla competizione elettorale. Creare un Partito Tecnocratico, soprattutto in fasi preliminari come questa che stiamo vivendo, sarebbe non solo deleterio, ma totalmente inutile. Finché la gran parte della popolazione viene ancora soggiogata dai grandi problemi descritti nel primo capitolo, quali dogmi, ideologie, propaganda e informazione manipolata, sarebbe impossibile raggiungere un consenso tale da permettere le grandi modifiche costituzionali che servirebbero in gran parte delle Nazioni per renderle veri e propri Stati Tecnocratici. Dunque come rimediare inizialmente a questo limite fisiologico,

nell'attesa che con il passare sempre più persone imparino a essere Tecnocrati attraverso il lavoro di diffusione sociale e culturale? Per iniziare a piantare politicamente il seme della Tecnocrazia, sorge la necessità di identificare i singoli individui che nei diversi Partiti attualmente attivi nella vita politica dello Stato possano diventare promotori indiretti della Tecnocrazia.

In questo modo, sfruttando dall'interno le istituzioni e gli uomini che ne fanno parte, è possibile iniziare a convincere il mondo politico dell'utilità della Tecnocrazia attraverso una diffusione capillare culturale e non necessariamente politica.

La selezione di tali individui è il passaggio più delicato e pericoloso. È fondamentale analizzare con estrema cautela i candidati e assicurarsi che essi siano realmente in grado di soddisfare gli stessi requisiti richiesti per coloro che in seguito dovranno occupare i futuri Gruppi di Lavoro. Tale processo, a differenza della diffusione filosofica e culturale, non è inclusivo e non deve essere forzato dalla fretta. Meglio pochi individui motivati e che hanno davvero compreso il significato della Tecnocrazia, piuttosto che molti politici astuti pronti a sfruttare e deformare a proprio vantaggio i concetti espressi dall'Associazione danneggiandoli irrimediabilmente.

Una prima campagna con valenza politica, portata avanti come Associazione e come privati cittadini, per iniziare a far conoscere alle persone l'esistenza del pensiero Tecnocratico, può essere relativa all'introduzione del Patentino di Voto.

Seppure come soluzione risulti ben lontana dal sistema ottimale formato dai Gruppi di Lavoro e dalle Classi di Elettori, tale tematica può essere utilizzata in una prima fase di sensibilizzazione per avviare il dibattito pubblico, colpire con la forza della provocazione e suscitare le prime reazioni. Con il Patentino di Voto si intende un semplice attestato, simile alla patente di guida, che certifichi

conoscenze basilari riguardanti la vita politica e amministrativa dello Stato attraverso un esame pubblico, gratuito e aperto a ogni cittadino. Tale patentino deve essere conseguito tanto da coloro che intendono partecipare al voto, gli elettori, quanto da coloro che intendono candidarsi alla tornata elettorale. In questo modo si ottiene un mezzo dissuasivo capace di creare una differenza tra i cittadini davvero interessati a esercitare il proprio diritto di voto, a costo di un piccolo sforzo in termini di studio e impegno civile, e i cittadini che vivono il voto con troppa leggerezza e superficialità, non cogliendone la profonda e fondamentale importanza e influenza nella vita della comunità.

Sicuramente quando sarà presentato al pubblico vi saranno forti critiche. Visto da occhi inesperti, potrebbe risultare un progetto atto a limitare il potere popolare, un primo passaggio verso una nuova forma di oligarchia. Ovviamente è facile comprendere per una persona intellettualmente onesta come tale misura sia in realtà la più alta espressione del rispetto dell'individuo come parte di una società. Basti pensare al voto come a una responsabilità, prima che un diritto. Guidare un'automobile è una responsabilità, poiché si mette a rischio la vita di altre persone, e dunque è richiesta una patente. Votare implica influire sulla vita di milioni di persone e modificare le sorti di una Nazione, dunque è impensabile non richiedere una minima garanzia a coloro che decidono di partecipare alla vita politica.

Tale lotta per l'introduzione del primo Patentino di Voto può diventare la prima battaglia politica non partitica dell'Associazione in uno Stato, il cavallo di troia per farsi conoscere e stimolare le persone a informarsi e conoscere nella sua interezza chi sono e cosa vogliono realizzare dei Tecnocrati.

Grazie allo scandalo e all'interesse suscitati da tale proposta, l'Associazione Internazionale Tecnocrazia avrà modo di far conoscere in dettaglio il suo progetto di Governo, attraverso questo saggio o

seguenti e complementari, e porre le basi che porteranno, in un progetto a lungo termine, a una vera e propria partecipazione politica.

Sempre nell'area della partecipazione politica e sociale, i Tecnocrati possono partecipare a incontri di circoli, altre associazioni affini, gruppi di cittadinanza attiva e ogni aggregato comunitario in cui si possano diffondere con successo la struttura dello Stato Tecnocratico e l'intero progetto sociale e culturale. I Tecnocrati possono e devono proporre all'Associazione partnership e collaborazioni con altre associazioni che portano avanti progetti complementari, partecipare a nome dell'Associazione a manifestazioni pubbliche attinenti e ad eventi che possano trovare riscontro con la promozione di razionalità e neutralità. Ovviamente l'Associazione può porre diritto di veto a particolari partecipazioni e collaborazioni, qualora esse entrino in conflitto con il progetto dell'Associazione e di quanto promosso.

Al Tecnocrate inoltre non è preclusa una carriera politica, qualora egli la sfruttasse per promuovere dall'interno di strutture partitiche una visione Tecnocratica, migliorando per quanto possibile il Partito di appartenenza e cercando di istruire i compagni di Partito affinché possano avvicinarsi alla Tecnocrazia e promuovere nei limiti delle possibilità legali e costituzionali proposte che possano avvicinare lo Stato a diventare sempre più vicino allo Stato Tecnocratico di cui si è parlato.

Risulterà fondamentale la presenza stabile e sempre crescente all'interno del settore educativo, a partire dalle scuole primarie, affinché si creino club con valenza sociale e politica capaci di influenzare positivamente le nuove generazioni più aperte a comprendere e accettare un pensiero razionale e neutrale.

I Tecnocrati e l'Associazione Internazionale Tecnocrazia, per riassumere, formano le basi su cui verrà costruito lo Stato

Tecnocratico. Non sono Tecnici, ma volenterosi organizzatori e coordinatori, i muratori che costruiscono il palazzo in cui potrà poi prendere vita il governo dello Stato Tecnocratico. Attraverso il lavoro dei Tecnocrati vengono forniti gli strumenti e l'organizzazione necessaria affinché possano essere condotte delle elezioni secondo le regole descritte in precedenza, le graduatorie nazionali, i corsi per l'ingresso nelle Classi di Elettori.

Dopo di ciò, lo Stato Tecnocratico sarà avviato e potrà andare avanti di vita propria.

4.4 SPINGERE LA RICERCA VERSO NUOVI ORIZZONTI

Il terzo filone delle attività dell'Associazione si riconduce al concetto di "Isola Deserta" cercando di applicarlo attraverso la ricerca e lo sviluppo di tecnologie e conoscenze.

L'Associazione si deve impegnare a promuovere la formazione di Gruppi di Lavoro territoriali che possano portare avanti, individualmente o in cooperazione con altri Gruppi di Lavoro nel singolo settore, attività di ricerca e sviluppo di tecnologie necessarie alla creazione di un'ipotetica società ottimizzata al massimo.

Dividendosi per competenze, interesse, predisposizioni, i Tecnocrati possono fondare o unirsi a un Gruppo di Lavoro per offrire il proprio contributo. L'Associazione può collaborare con strutture Statali e private per l'ottenimento dei fondi necessari o autofinanziarsi attraverso attività collaterali.

Attraverso il lavoro svolto dai vari gruppi di ricerca, è necessario nel corso degli anni realizzare un grande "manuale" che possa toccare tutti i campi necessari alla realizzazione pratica di una società funzionale e avanzata, sfruttando nell'urbanistica i più moderni ritrovati tecnologici e nell'amministrazione la strategia ottimale per garantirne la prosperità.

Il manuale, in costante aggiornamento, deve diventare un punto di riferimento per le amministrazioni esistenti affinché esse possano trarne ispirazione e mettere in pratica anche solo parzialmente quanto illustrato. Poiché il percorso per la creazione di un completo Stato Tecnocratico sarà indubbiamente lungo e complesso, questo primo passaggio permette di influenzare positivamente quelle che possono diventare le scelte operative di uno Stato, di una città o di una regione in particolare in cui esponenti politici Tecnocrati, o semplicemente di ampie vedute, vogliano iniziare ad applicare quanto realizzato dall'Associazione per garantire uno sviluppo armonioso e ottimale

della vita comunitaria.

I Gruppi di Lavoro vengono coordinati con una struttura atta a garantire cooperazione tra le varie realtà di ricerca e la copertura di ogni settore necessario a presentare un progetto completo.

In questo modo l'Associazione Internazionale Tecnocrazia si pone come stimolo per la ricerca e lo studio, promuovendo attività culturali e scientifiche, tentando di accelerare i processi che possano portare l'umanità a dotarsi di tecnologie necessarie a migliorare rapidamente le condizioni di vita dell'umanità.

4.5 UTOPIA O REALTA'?

Quanto si può applicare nel mondo reale di quanto descritto in questo testo? Tutto, potenzialmente.

Quali sarebbero le tempistiche? Impossibile prevederlo, ma sicuramente non brevi.

Detto questo, è fondamentale comprendere che ogni processo di cambiamento radicale parte a livello culturale e sociale. È finito il tempo delle grandi rivoluzioni lampo, strumenti di libertà illusoria soggette a impulsività, violenza e manovre spesso da poteri uguali agli stessi che si vogliono rovesciare, seppure meglio celati. Nulla è più temibile di una grande rivoluzione popolare mossa da demagogia, false promesse e senza un progetto strutturato di cambiamento culturale e sociale.

Per questo motivo la Tecnorazia è stata presentata, prima ancora che come un sistema di governo, come un modo di affrontare la giornata, di rapportarsi con il mondo che ci circonda. Sono le piccole azioni quotidiane che influenzano, nel tempo, il comportamento di un'intera società. È la classica goccia d'acqua che con caparbia scava nella roccia, anche quella più resistente.

Porsi degli obiettivi a breve termine, all'interno di un progetto di ampio respiro, è fondamentale per indirizzare la società nella direzione auspicata dalla Tecnorazia. Dunque la diffusione culturale, il dialogo con il vicino di casa, l'organizzazione di incontri pubblici, anche in piccole realtà, diventano strumenti fondamentali e di incredibile forza.

Guardando al futuro, la Tecnorazia deve principalmente entrare nelle scuole, la vera culla degli elettori e della classe dirigente del domani. Non è da escludere aprire scuole private a prezzi popolari, dalle elementari all'università, diventare in prima persona il cambiamento che si vuole portare alla società. Tali strutture possono

fornire nella loro amministrazione interna un esempio virtuoso di cultura tecnocratica, una dimostrazione pratica del sistema meritocratico applicato in un contesto reale. Soltanto attraverso un'istruzione portata avanti da tenera età è possibile crescere individui consapevoli dei propri talenti e dei propri limiti, del proprio ruolo nella società e del rispetto per la neutralità.

Per questo motivo gli individui in età avanzata sono sicuramente più difficili da avvicinare, poiché portano con sé un bagaglio di esperienze e preconcetti difficili da penetrare e cancellare, ma è comunque fondamentale non escludere nessuno, tentare ogni strada. Molte persone, dai 30 ai 70 anni, hanno già dimostrato la necessaria apertura mentale per apprezzare e comprendere i vantaggi della Tecnocrazia e sarebbe stato ingiusto non coinvolgerli per pregiudizio nei loro confronti.

Forse la domanda finale è: le persone possono davvero cambiare? Può la società evolvere senza perpetuare negli stessi errori? Non ammettere la difficoltà di un obiettivo sarebbe il primo passo verso il fallimento. Per ottenere davvero un elettorato competente, istruito, conscio dei benefici della Tecnocrazia, serviranno decenni. Forse noi stessi non vedremo il frutto dei nostri sforzi e l'essenza stessa della Tecnocrazia evolverà per adattarsi ai tempi, ciò è imprevedibile. Possiamo però fare la nostra parte, per quanto piccola, e garantire le fondamenta su cui verrà costruito un futuro prospero per l'intera umanità.

5. LO STATO TECNOCRATICO SGUARDO SUL FUTURO

5.1 IMPORTANTE INTRODUZIONE

Prima di avviarsi alla lettura di questo capitolo è necessaria una premessa fondamentale. La Tecnocrazia, come illustrato più volte nelle pagine precedenti, tenta di distaccarsi da ogni ideologia prestabilita, dogmi inattaccabili e regole fisse. La Tecnocrazia non offre soluzioni ai problemi contingenti, ma fornisce gli strumenti per affrontarli.

Risulta però un importante esercizio, soprattutto durante una prima fase, fornire una visione generale, ipotizzare quello che potrebbe essere raggiunto in uno Stato Tecnocratico.

Gli obiettivi descritti in questo capitolo, dunque, non devono essere ritenuti assoluti né immutabili, né perfetti. Trattasi di semplici indicazioni senza approfondimento tecnico, che sarà compito dei Gruppi di Lavoro valutare e migliorare, per permettere a chiunque di comprendere i vantaggi che derivano da un'amministrazione razionale e neutrale dello Stato.

Si può vedere come un dipinto del futuro per assaporare in anteprima i risultati ottenibili solo grazie alla partecipazione di milioni di Tecnocrati.

Ovviamente, poiché tutto è migliorabile, qualora situazioni contingenti, nuove scoperte scientifiche, studi autorevoli, confutassero quanto illustrato in seguito, la scienza e la ragione dovranno sempre prevalere nella decisione finale.

5.2 ISTRUZIONE

Prerogativa fondamentale di uno stato votato alla Tecnocrazia è il grado di istruzione dei propri cittadini.

Affinché la più vasta percentuale di elettori ottenga competenze necessarie per partecipare con successo alla vita politica, è necessario perseguire alcuni obiettivi fondamentali a cui sarà possibile aggiungerne ulteriori in seguito allo sviluppo della società.

Alcune priorità:

-Riorganizzazione delle classi, separando fin dalle scuole elementari i bambini in base a capacità personali e predisposizione all'apprendimento. In questo modo si valorizza chi per nascita dispone di particolari talenti e diventa possibile allo stesso tempo seguire con programmi adeguati e supporto didattico chi riscontra maggiori difficoltà di comprensione. In qualunque momento sarà possibile per l'alunno chiedere il passaggio in una classe di livello successivo previo test d'ammissione.

Tale sistema a livelli deve essere mantenuto fino alle scuole secondarie superiori, grazie all'ausilio di test di ingresso utili al dislocamento in classi di abilità.

Una totale riforma delle università, in seguito, deve puntare a un controllo molto serrato sulla frequenza alle lezioni, sullo svolgimento degli esami di difficoltà uniformata a livello nazionale e test di ammissione estesi per ogni corso di laurea esistente senza più elementi di cultura generale, ma su argomenti prettamente legati alle tematiche della facoltà. Gli esclusi dal numero chiuso, per non perdere un anno di studi, possono frequentare corsi preparatori a numero aperto validi per sostenere alcuni esami generici e condivisi tra tutte le facoltà quali informatica, diritto civile, lingua straniera

cinese e inglese e ritentare l'esame di ammissione alla sessione successiva.

-Forti controlli sull'operato degli insegnanti con test di valutazione annuali, a livello nazionale, per ogni classe. Premi per insegnanti che ottengono risultati positivi e malus per insegnanti che vedono fallire la propria classe nei test nazionali.

-Ristrutturazione dei programmi educativi, stabilendo come prioritaria l'abolizione dell'ora di religione, da sostituire con lo studio delle mitologie religiose nel mondo, passate e presenti.

Un ampio spazio dedicato all'educazione civica e politica del Paese, al rispetto per la proprietà dello Stato e all'introduzione ai diritti e doveri di ogni cittadino ed elettore, diventa fondamentale nella formazione di un cittadino consapevole del suo ruolo nello Stato Tecnocratico. Tematiche di educazione sessuale dovranno essere trattate senza tabù e mirate a creare ambienti condivisi in cui non vi siano discriminazioni e differenze tra sessi. Sarà necessario inoltre portare avanti un incremento di spazi di aggregazione pomeridiana per attività extra curriculari affinché vengano investite le ore della giornata in modo costruttivo e supervisionato.

-Ingenti investimenti per garantire strutture scolastiche all'avanguardia, informatizzate, laboratori funzionanti e l'abolizione progressiva di ogni testo stampato a favore delle piattaforme digitali. Fornire ogni studente di tecnologia di lettura digitale rappresenta uno dei passi fondamentali per l'evoluzione tecnologia nell'istruzione.

Lo Stato Tecnocratico, dunque, basa il suo sistema scolastico non più sull'età e sull'omologazione, ma soltanto sulle capacità individuali. Mira a formare individui preparati, competitivi e abituati a

partecipare con onestà e competenza alla vita pubblica. La tecnologia nell'informazione si ritaglia un ruolo fondamentale, poiché solamente aggiornando costantemente i metodi didattici, i programmi e insegnando da subito l'interazione con i nuovi strumenti di comunicazione è possibile formare cittadini pronti ad affrontare il mondo e a contribuire alla crescita dello Stato.

5.3 RICERCA E SVILUPPO

Primario nello Stato Tecnocratico il finanziamento e il supporto della ricerca scientifica. Ogni campo del sapere e dello sviluppo deve essere reputato fonte di interesse e ricchezza. Stabilire obiettivi contingenti risulta difficoltoso a causa dei rapidi progressi e cambiamenti che avvengono ogni giorno nel settore. Verranno dunque espressi alcuni grandi e fondamentali progetti a lungo termine, non esclusivi, che possano fungere da ispirazione e dimostrare l'ambizione cui deve mirare la ricerca in uno Stato basato sulla scienza e sulla conoscenza.

Resta ovviamente sottointesa l'importanza di finanziare e promuovere nel breve termine la ricerca fisica, matematica, medica e ogni forma di settore del sapere che possa migliorare il tenore di vita dell'uomo.

-Ricerca Energetica. Focalizzare la ricerca su fonti rinnovabili e fusione nucleare al fine di ottenere nel minore tempo possibile la totale autonomia energetica dello Stato. L'eccellenza in questo settore e l'eccedenza di produzione possono rappresentare una forte fonte economica e di potere su Stati non autosufficienti. (vedi paragrafo successivo dedicato a "Piano Energetico").

-Ricerca Spaziale. La corsa alla conquista dello spazio è stata sottovalutata negli ultimi decenni a causa dei costi e del difficile ritorno economico a breve termine. Puntare nuovamente sulle risorse non terrestri, sulla capacità dell'uomo di adattarsi alla vita fuori dalla Terra e alla colonizzazione di pianeti, satelliti e stazioni spaziali deve rappresentare un importante e lungimirante obiettivo da perseguire per assicurare una futura prosperità e predominio sull'evoluzione futura dell'intera razza umana. Non va sottovalutata la ricerca scientifica in laboratori orbitali, che gode di particolari condizioni e

vantaggi ambientali. Tali ambizioso progetto risulta fondamentale soprattutto come stimolo che possa trainare la ricerca scientifica verso nuove scoperte, utili anche sulla Terra, e alimentare l'entusiasmo di una nuove generazione di ricercatori. Un grande sogno condiviso come bussola per convogliare le forze su un programma comune.

-Ricerche mediche per l'allungamento della durata della vita tramite sostituzione di organi con cloni biologici o strutture meccaniche. Oltre alla ricerca per sconfiggere le malattie più diffuse e letali diventa necessario, in un certo momento dell'evoluzione umana e sociale, contrastare gli effetti del naturale invecchiamento del corpo. Particolari sforzi devono essere riposti affinché ogni organo del corpo diventi sostituibile o riparabile con controparti meccaniche o sviluppando avanzate tecniche di clonazione e crescita rapida per favorire una maggiore disponibilità e compatibilità di organi. La comprensione del cervello e la sua manipolazione attraverso strumenti elettronici ricopre un ruolo fondamentale nel superare l'ultima barriera verso la massima longevità dell'individuo e la cura di malattie mentali degenerative. Una collaborazione con il movimento transumanista, in tal senso, risulta auspicabile.

-Piano demografico. Attraverso un piano liberista di controllo delle nascite, senza alcuna imposizione forzata, è necessario ridurre la popolazione dal momento in cui risulti strettamente necessario. Vengono inoltre favorite e incentivate la procreazione assistita, al fine di eliminare geneticamente malattie congenite e favorire la nascita di individui resistenti a malattie comuni. Il progetto tende anche a ridurre l'impatto economico della sanità pubblica. Vengono sempre garantite e finanziate dallo Stato misure quali l'uso libero dell'aborto per motivi medici e personali, la spinta all'uso di contraccettivi e ogni forma di medicina utile a garantire il benessere delle donne, del

nascituro e del loro impatto sulla società.

Nella complessa relazione tra etica e ricerca scientifica, è necessario seguire un percorso che porti alla priorità del progresso rispetto a ogni possibile ostacolo.

Chiaramente è necessario tendere a limitare sempre i danni verso l'ambiente e l'individuo e prediligere, ogni qualvolta sia possibile, metodologie di ricerca che non richiedano di base l'utilizzo o il danneggiamento di esseri viventi o ambienti naturali. Ciò nonostante, se posti di fronte a un muro invalicabile in cui risulti necessario scegliere tra etica e progresso, quest'ultimo dovrà sempre avere la precedenza nell'ottica di un minore sacrificio individuale per l'ottenimento di un maggiore benessere per la comunità.

Punto fondamentale per gestire questo rapporto delicato deve essere il principio e limite invalicabile secondo cui nessun uomo può essere costretto a diventare parte di un esperimento a rischio, né spinto direttamente o indirettamente a offrirsi volontario.

Ciò nonostante, per lo stesso concetto imprescindibile di libertà individuale, chiunque deve avere la possibilità di offrirsi spontaneamente, qualora informato onestamente e con trasparenza dei rischi cui si sottopone.

5.4 PIANO ENERGETICO

Come accennato brevemente nel paragrafo precedente, uno Stato Tecnocratico riscontra la necessità di raggiungere una totale autonomia energetica ed eventualmente ottenere, qualora possibile, un surplus rivendibile all'estero.

Per ottenere questo risultato è possibile pianificare un percorso da dividere in due fasi distinte: a breve termine (i primi 25 anni) e a lungo termine (oltre i 25 anni).

Obiettivi a breve termine:

-Fondamentale prima di tutto potenziare con investimenti e incentivi i sistemi di energie rinnovabili quali eolico, solare, geotermico, idroelettrico e qualunque altro sistema che possa risultare una valida fonte energetica. Deve verificarsi un costante aumento della copertura territoriale di queste tecnologie affinché i centri abitati inizino ad acquisire sempre maggiore indipendenza.

Da non sottovalutare, negli ambienti rurali, l'importanza degli impianti a biogas che possono rivalutare l'agricoltura locale e garantire una produzione elettrica non trascurabile.

Ovviamente sarebbe irrealistico pensare nelle primissime fasi di poter garantire una totale autonomia energetica utilizzando unicamente queste tecnologie ancora costose e acerbe a livello tecnologico. Pur indirizzando forti investimenti sulle fonti rinnovabili, non si possono sottovalutare le fonti classiche quali la fissione nucleare come soluzioni temporanee durante la transizione.

Durante l'intera fase a breve termine devono essere inoltre forniti importanti investimenti affinché possano essere ottenute e ottimizzate le tecnologie utilizzate per la fase a lungo termine.

Obiettivi a lungo termine:

-In questa fase le rinnovabili avranno raggiunto un livello di efficienza e diffusione tali da garantire una notevole copertura del fabbisogno energetico e permesso di abbandonare metodi primitivi basati su combustibili fossili e fonti esauribili di energia. Verranno spente gradualmente le poche centrali a fissione nucleare utilizzate come soluzione temporanea e nell'arco di 50 anni dall'inizio della ricerca mirata potrebbero essere disponibili le prime, per quanto costose e ancora inefficienti, centrali a fusione nucleare. La ricerca in tale direzione rappresenta una priorità scientifica ed economica per l'intero Stato affinché possa raggiungere una soluzione definitiva al problema energetico.

Considerati i costi della ricerca in questa direzione, è fondamentale una cooperazione internazionale affinché possa essere raggiunto questo obiettivo ambizioso e fondamentale per l'intera umanità.

Parallelamente è possibile finanziare e sviluppare, seppure con minore priorità, le tecnologie necessarie all'utilizzo di collettori solari posti in orbita terrestre, soluzione attuabile solamente in un futuro remoto da oggi.

5.5 URBANISTICA

Con una popolazione mondiale in continua crescita è necessario ripensare da zero ai modelli di sviluppo urbanistico e trovare soluzioni che possano condensare con efficacia comodità, eco sostenibilità, rapidità dei trasporti e la ripartizione equa del benessere. Diventa dunque necessario trovare il modo affinché i centri abitati diventino funzionali e intimi, interconnessi e strutturati per favorire un rapido scambio di persone e merci, informazioni e servizi.

La soluzione indicata per raggiungere tali obiettivi va ricercata nello sviluppo verticale e sotterraneo delle città.

Il concetto basilare da perseguire è la riduzione della superficie terrestre coperta da costruzioni di cemento e tendere a condensare i differenti quartieri e aree in quelle che possono essere definite per comodità "Torri".

Come per gli altri paragrafi, anche in questo caso si prosegue con una descrizione di base. Compito dei tecnici ed esperti multidisciplinari tramutare in progetto operativo e pratico tali generiche linee guida.

Torri Abitative:

Ogni 20-30.000 abitanti (numero a crescere con l'avanzare delle tecnologie disponibili, ad oggi già capaci di fornire torri abitative per 70-100.000 persone) avranno a disposizione un quartiere condensato in una o più torri interconnesse, che permetta di avere in uno spazio limitato tutti i servizi commerciali, infermieristici, ospedalieri e in sostanza necessari all'autosufficienza. L'obiettivo da perseguire è rendere nei limiti del possibile indipendente a livello di servizi di base ogni singola Torre, compresa la fornitura energetica elettrica grazie all'utilizzo di turbine eoliche, pannelli solari o qualunque altra metodologia di sviluppo energetico integrabile nella struttura.

I vantaggi risultano innumerevoli e facilmente intuibili. Gli spostamenti interni, svolti tramite ascensori, scale, rampe mobili, piccoli mezzi elettrici, riducono notevolmente le emissioni inquinanti. Tutta l'area un tempo ricoperta da edifici può essere riconvertita in parchi pubblici e destinata alla produzione di energie alternative, allevamenti, campi coltivabili, riserve naturali per la ripopolazione animale.

La sicurezza pubblica può essere facilmente gestita grazie a sistemi diffusi di telecamere e sorveglianza interna. I servizi quali smaltimento rifiuti e consegne postali possono essere facilmente automatizzate. Possono essere creati piani dedicati e aree tematiche le aree adibite a parco, alla vita notturna, all'intrattenimento giornaliero, ritrovando sempre un ambiente in linea con le necessità e senza contaminazioni esterne.

Nulla vieta, nei dintorni della Torre, il mantenimento di infrastrutture che necessitano di spazi maggiori, quali grossi centri commerciali o riserve naturali, collegate con la stazione della Torre tramite una rete metropolitana elettrica sotterranea.

I ceti abbienti che vogliono investire maggiori risorse nella propria abitazione possono scegliere di vivere all'esterno della Torre, con loro spese di allacciamento trasporti fino all'interno della stessa, o scegliere ampi spazi abitativi sviluppabili nei piani alti di ogni Torre.

Più Torri Abitative possono sorgere a breve distanza tra loro ed essere interconnesse su più livelli d'altezza tramite trasporti prioritari sospesi.

Da tale sistema abitativo restano esclusi i quartieri agricoli, che per necessità di conformazione e contatto con l'area non possono essere riassunti in strutture a Torre e le aree storiche della città per preservare le architetture di valore architettonico del passato.

L'obiettivo da raggiungere è condensare una città (o un quartiere molto ampio) in una Torre o più Torri interconnesse, comprendendo

anche uffici aziendali e sedi di lavoro.

Discorso a parte per tutte le strutture legate alla produzione industriale. Tali complessi devono essere potenzialmente trasferiti sotto il livello del terreno affinché non generino danni paesaggistici o, qualora non fosse possibile, essere costituiti da strutture ecocompatibili e integrate con il territorio.

Ogni fabbrica, o conglomerato di attività produttive, viene connesso con le Torri Abitative tramite sistema di trasporti pubblici.

La metodologia a Torri deve essere applicata come soluzione ideale e vista come obiettivo finale. Alcuni passaggi intermedi possono essere rappresentati da una maggiore divisione delle aree cittadine in nuclei autosufficienti, della penetrazione capillare dei servizi, del rinnovamento strutturale e visivo della città affinché risulti facilmente praticabile e accogliente nella vivibilità.

Forti sforzi devono essere posti nella diffusione di punti pubblici di informazione e costante aggiornamento.

Lo Stato Tecnoocratico tende a diminuire, fino ad azzerare nei limiti del possibile, l'utilizzo di mezzi di trasporto privati, fornendo una rete fitta e funzionale di trasporto pubblico rapido e frequente.

5.6 TRASPORTI

Un sistema di trasporti efficiente deve soddisfare alcune principali priorità: rapidità, ecosostenibilità, sicurezza.

Il trasporto privato si è dimostrato uno dei settori maggiormente in crescita nell'ultimo secolo con l'avvento dell'automobile. Molti centri urbani però non si sono adattati al meglio all'avvento di questi mezzi di trasporto o non riescono, anche se bene organizzate, a sostenere il traffico generato dallo spostamento di decine di migliaia di individui.

Per motivi ambientali, prima di tutto, fino all'avvento di mezzi meno inquinanti, e per motivi organizzativi, sarebbe necessario ridurre fortemente l'utilizzo di mezzi privati all'interno dei centri abitati con maggiore densità. Sicuramente le Torri risolvono in gran parte questo problema, ma in una fase di transizione è necessario operare affinché si possano raggiungere degli obiettivi efficienti anche nelle attuali strutture urbane.

Ovviamente non è possibile limitare il traffico di mezzi privati finché non si fornisce un sistema di trasporto pubblico davvero capillare, frequente, disponibile a ogni orario. Nuove tecnologie possono essere applicate con il passare del tempo, ma considerando i mezzi attualmente disponibili risulta fondamentale promuovere e potenziare la rete di autobus e tram elettrici, metropolitana e su monorotaia sollevata dal terreno.

Tali mezzi devono garantire massima puntualità e un sistema di informazione preciso e dettagliato, una qualità del viaggio ottimale e una capillarità massima atta a garantire la copertura di tutto il territorio urbano e i suoi dintorni.

Tecnologie attualmente in sviluppo produrranno nei prossimi anni mezzi della dimensione di automobili capaci di guidarsi da sé su normali strade. Un'ampia fornitura di tali mezzi a livello pubblico potrà garantire il perfetto compromesso tra traffico, inquinamento e

precisione della destinazione, potendo l'utente inserire l'indirizzo preciso a cui desidera recarsi. Seppure simili in apparenza all'attuale sistema di Taxi, tali mezzi dovranno essere necessariamente elettrici o ibridi e la dimensione maggiore permetterà più posti a sedere e fermate intermedie studiate in base alle destinazioni impostate dai clienti e dalle chiamate ricevute durante la corsa.

Per gli spostamenti di maggiore distanza si prediligono spostamenti su rotaia, ottimi per collegare più Torri distanti poche centinaia di chilometri tra loro, o normali collegamenti aerei.

Lo sviluppo di tecnologie di volo sub-orbitale permetterà nel corso dei prossimi vent'anni di poter offrire a prezzi accessibili voli di estrema velocità da una parte all'altra del pianeta e dev'essere obiettivo prioritario dello Stato Tecnocratico finanziare la ricerca in questa direzione e fornirsi al più presto di una linea aerea sub-orbitale di bandiera.

Ovviamente ognuno dei progetti descritti finora in questo paragrafo può essere ampliato e aggiornato con lo svilupparsi di nuove tecnologie e il manifestarsi di opportunità o problematiche.

5.7 ECONOMIA

In questo paragrafo verranno illustrate alcune iniziative generali e risultati da ottenere affinché lo Stato Tecnocratico possa eccellere a livello mondiale e porsi in una posizione di dominio nel confronto delle economie concorrenti. Prima di tutto è necessario che si sviluppino tre particolari pre-condizioni per garantire l'attuazione dei progetti seguenti:

1) Massima autonomia economica. Priorità essenziale è favorire con incentivi e sgravi fiscali la crescita delle industrie altamente specializzate sul suolo dello Stato. Risulta dunque necessario, se non fondamentale, ridurre le importazioni e ottenere un livello di produzione altamente specializzato che possa ricoprire allo stesso tempo i bisogni interni e spingere altri Stati a richiedere l'esportazione dei prodotti dello Stato Tecnocratico riconosciuti per l'alto livello tecnico e modalità di fabbricazione esclusive.

Stessa strategia deve essere adottata nei consumi interni, favorendo per prezzi e sgravi fiscali l'acquisto di prodotti delle aziende nazionali.

Il costante incentivo alle imprese virtuose deve mirare alla massima riduzione del tasso di disoccupazione, con politiche di assunzioni atte a favorire l'impiego anche limitato del personale non specializzato.

2) L'utilizzo di una moneta sovrana. Nessuna banca può stampare e prestare denaro allo Stato, causando un aumento esponenziale e irrisolvibile del debito pubblico. La moneta deve essere di proprietà del popolo e pagabile a vista. La scomparsa del contante, a favore di sole transazioni digitali, è da ritenersi prioritaria nell'economia dello Stato per maggiore efficienza, tracciabilità del denaro e riscossione delle imposte.

3) Lo Stato Tecnocratico ripudia ogni forma di proibizionismo e tende a legalizzare e regolamentare la vendita di beni attualmente vietati in gran parte delle Nazioni, quali le sostanze stupefacenti. Stesso discorso può essere riportato per quanto riguarda la prostituzione. In entrambi i casi, oltre a un beneficio per le casse dello Stato si garantiscono standard sanitari e qualitativi.

Ogni gioco d'azzardo, digitale o fisico, deve essere tassato ed eseguito esclusivamente con l'autorizzazione e supervisione dello Stato, affinché vengano garantite una puntuale riscossione delle tasse sulle vincite e sugli incassi dei gestori.

In questo modo, con un monopolio statale, si garantiscono ingenti entrate economiche e, nel caso di droghe e prostituzione, una regolamentazione sanitaria. Tutte queste misure vengono affiancate da una campagna di sensibilizzazione affinché non si manifestino abusi.

Garantiti questi tre punti fondamentali, uno Stato Tecnocratico ha compreso che la competizione economica non può più essere giocata sulle leggi della grande produzione, sulla costante riduzione del costo-lavoro e sulla distruzione della professionalità individuale a favore della competitività industriale.

Per questo motivo diventa un passaggio obbligato applicare alcune iniziative che possano favorire lo sviluppo di un'economia forte e all'avanguardia. Alcune di queste possono essere:

-Privilegi alle start-up innovative: vengono garantite imponenti detrazioni fiscali alle nuove aziende che propongono di sviluppare la ricerca e lo sviluppo industriale utilizzando nuove tecnologie o tecniche all'avanguardia nel proprio settore. Inoltre, dei bandi annuali assegnano fondi statali alle aziende d'eccellenza, vincolate però per l'ottenimento dei fondi al raggiungimento di determinati obiettivi concordati nel giusto arco temporale, pena la revoca dei

finanziamenti. Lo stanziamento di tali fondi viene assegnato dai Gruppi di Lavoro relativi al settore d'interesse attraverso un comitato apposito che possa analizzare le proposte e scegliere i progetti reputati più meritevoli e potenzialmente di successo.

-Riduzione delle imposte alle aziende che svolgono il 100% del processo produttivo all'interno dello Stato, utilizzando dalla progettazione, alle materie prime, alla produzione finale, unicamente manodopera e materiali reperibili sul territorio nazionale e in cooperazione con il supporto di aziende, centri di ricerca e università nazionali. Per lo stesso principio, vengono penalizzate fiscalmente le aziende che importano dall'estero materie prime già presenti sul territorio nazionale e competitive a livello di qualità/prezzo.

-Come descritto in precedenza, un punto fondamentale per lo Stato Tecnoocratico è dotarsi di indipendenza energetica e impegnarsi affinché venga generato un surplus da rivendere all'estero.

-Riduzione del cuneo fiscale: per incentivare l'assunzione è necessario ridurre i costi che l'azienda sostiene per il pagamento dei contributi e dei servizi ai dipendenti. In questo modo si crea un mercato del lavoro dinamico e flessibile capace di valorizzare gli individui competenti e capaci di fornire reali benefici all'azienda.

-Minori pratiche burocratiche per l'apertura di nuove attività, riducendo tempo e investimenti necessari per lo sviluppo di nuove aziende competitive.

-Incentivi alla green economy.

Riassumendo ciò che serve a uno Stato Tecnocratico per ottenere un'economica solida, ricerchiamo dunque i punti di forza nel taglio di ogni spreco amministrativo, nella forte spinta a vendere a prezzi competitivi i prodotti interni, alla necessità di diventare custodi di tecnologie da esportare agli Stati richiedenti.

I mercati ancora illegali vanno statalizzati e tassati, seppur accompagnati da campagne di sensibilizzazione.

Raggiungere l'autonomia economica, energetica e tecnologica, limitando al minimo il bisogno di rapporti economici con altri Stati per queste soddisfare queste necessità, accompagnate da una moneta forte e sovrana libera dalle banche, sono i punti di partenza per garantire il progresso e il benessere dell'intero Stato Tecnocratico.

5.8 AGRICOLTURA

Uno Stato Tecnocratico, nell'ottica di garantire la massima autonomia economica e produttiva, comprende la necessità di ottimizzare le tecnologie agricole e investire capitali al fine di riuscire a supportare con una produzione varia e sostenibile le necessità della popolazione.

Per tale obiettivo lo Stato Tecnocratico promuove la ricerca scientifica pubblica e privata e premia le aziende nel settore agricolo che si muovono nell'ottica di risparmio energetico, massimizzazione della produzione a parità di qualità e nel rispetto dell'ecosistema.

Viene dunque fortemente incentivata la diffusione di colture idroponiche all'interno delle stesse Torri Abitative e in strutture appositamente predisposte per tale tipologia di coltivazione. In questo modo si ottiene un risparmio del 90% delle risorse idriche necessarie alla coltivazione, limitando un potenziale problema di carenza di risorse idriche. Le coltivazioni idroponiche diminuiscono esponenzialmente l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti chimici, poiché operate in strutture controllate e alimentate da sostanze nutritive preparate in precedenza e ottimizzate per ogni tipologia di pianta.

Inoltre tali colture, poste all'interno dei centri abitati, riducono notevolmente i costi di trasporto della merce e l'inquinamento da essi prodotto, fornendo il prodotto in loco senza necessità di eccessivi spostamenti. Questo passaggio incide positivamente anche sui costi per il cliente.

Nei terreni o nelle situazioni urbanistiche ed economiche in cui tali metodi di coltivazione non siano attuabili, per svariate ragioni logistiche e produttive, è comunque possibile ridurre l'utilizzo di pesticidi e ottimizzare la produzione grazie all'utilizzo di tecniche OGM "open source". La natura stessa della ricerca in campo OGM, lasciata libera e gratuita, finanziata dallo Stato stesso, impedisce a

società private di ottenere esclusive e monopolio sul mercato vincolando a posizioni economicamente dominanti una produzione fondamentale come quella alimentare.

In questo modo, attraverso la collaborazione collettiva e al miglioramento costante delle colture OGM, si garantisce il mantenimento della biodiversità e si impedisce ogni forma di monopolio privato.

Lo Stato Tecnocratico dunque mira a ottenere una totale autonomia alimentare grazie all'uso saggio e ben miscelato tra coltivazioni idroponiche urbane e l'utilizzo delle nuove tecnologie nelle aperte campagne, garantendo sempre il minore impatto ambientale, riducendo l'inquinamento portato da sostanze fertilizzanti chimiche e risparmiando il più possibile risorse idriche.

5.9 RELIGIONE

Seppure in uno Stato Tecnocratico si auspichi che, in seguito al rapido sviluppo della ricerca scientifica e culturale, e al sempre maggiore livello medio di istruzione, le credenze legate alla superstizione possano svanire lentamente ed essere relegate alla sfera privata del folklore, serve delineare alcuni obiettivi a breve termine da perseguire in una situazione calibrata sulla realtà attuale mondiale.

Tutti i punti che verranno trattati non vogliono discriminare alcun cittadino, che resta libero di praticare nel privato qualunque forma di religiosità, così come garantito nella Carta dei Diritti dell'Uomo, e servono a porgere le basi comuni affinché la gestione dello Stato sia determinata unicamente da razionalità, ottimizzazione e ricerca del benessere condiviso.

-Come già illustrato nel paragrafo attinente è necessario, per garantire l'indipendenza del candidato ed evitare l'influenza clientelistica o morale di poteri forti, impedire l'accesso alle candidature politiche agli individui legati ufficialmente a enti religiosi o partitici.

Tale divieto serve a garantire la massima neutralità nell'esame delle tematiche amministrative, lasciando ideologie dogmatiche e favoritismi fuori dal meccanismo decisionale.

Ciò non si applica alle Classi di Elettori, garantendo così diritto di voto a qualunque cittadino preparato nelle tematiche relative al settore di votazione.

-Totale separazione tra le finanze dello Stato e degli enti religiosi. Ogni singolo ente religioso deve essere giuridicamente comparato a un'associazione privata. Attività di enti religiosi non possono essere finanziate o agevolate, direttamente o indirettamente, con fondi

pubblici, tasse, contributi, esenzioni o privilegi fiscali.

-Divieto di affissione in luoghi pubblici di simboli religiosi, manifesti di propaganda o qualunque altro simbolismo che identifichi un territorio pubblico, per definizione neutro, con un'associazione particolare.

Tale misura risulta fondamentale per non offendere e discriminare alcuna linea di pensiero e garantire reale equità all'interno dello Stato.

Esclusi da tale misura sono gli edifici di interesse storico e architettonico legati ai luoghi di culto, per garantire la loro identificabilità, o gli edifici privati.

-La già citata abolizione dell'ora di religione nelle scuole, affinché possano crescere cittadini liberi di valutare individualmente le diverse confessioni religiose e decidere se aderirvi o meno. Per lo stesso principio di neutralità, è fatto assoluto divieto di iscrivere cittadini minorenni in associazioni religiose, sia attraverso cerimonie liturgiche sia con iscrizione legale.

Lo Stato Tecnocratico mira a promuovere incontri e confronti di filosofie, aggiornamenti sui progressi scientifici e sociali, momenti di crescita razionale tra culture.

Gli sforzi e le finanze investiti nello studio e nel mantenimento di associazioni private devono essere ridotti al minimo indispensabile necessario a mantenere un doveroso retaggio storico, architettonico e filosofico per le generazioni future.

I fondi economici risparmiati in tale maniera possono essere reindirizzati alla ricerca scientifica, alla diffusione della cultura umanistica e alla costruzione di luoghi d'incontro moderni per la diffusione gratuita della cultura e dell'arte.

5.10 DIRITTI CIVILI, GIUSTIZIA E SICUREZZA

Prima di tutto, è necessario chiarire che ogni diritto civile e legale viene garantito al cittadino senza alcuna distinzione di orientamento sessuale. Lo Stato Tecnocratico permette la massima scelta e libertà dell'individuo nelle questioni riguardanti strettamente la sfera privata. Per queste ragioni devono essere assicurati sempre diritti quali l'aborto, il testamento biologico, l'eutanasia, il matrimonio tra ogni sesso e numero di individui, e ogni altra decisione di vita o morte che non danneggi lo Stato e riguardi la vita personale del singolo cittadino, tutelato e inquadrato a livello legislativo.

Nessun intervento di filosofie e associazioni religiose può modificare tali diritti fondamentali dell'individuo. L'intromissione propagandistica in determinate scelte individuali tramite pressioni psicologiche, imposizioni teologiche, divieti dogmatici, minacce lavorative o agevolazioni illegali, devono essere valutati come lesivi della libertà del cittadino e pesantemente sanzionati.

La giustizia, nello Stato Tecnocratico, deve operare con rapidità, efficienza e snellita da ogni eccesso burocratico.

Non si deve temere l'aumento della durezza delle pene, in quanto ciò promuove l'onesto e dissuade il disonesto. Reati quali corruzione finanziaria e politica, evasione fiscale, abusi edilizi, oltre ai reati di sangue, rientrano tra i maggiori danni allo Stato e di conseguenza le punizioni devono risultare esemplari.

Si pone il massimo divieto per chiunque abbia intrapreso una carriera nel ramo della giustizia di partecipare attivamente alla vita politica e viceversa. I due rami devono rimanere del tutto separati e indipendenti.

La depenalizzazione di alcuni reati quali droghe leggere e

prostituzione alleggeriscono di per sé l'affluenza nelle carceri, che vanno comunque riformate affinché risultino realtà produttive in attivo. I carcerati, qualunque sia il crimine commesso, investono la giornata lavorando alla produzione di prodotti statali (alimentari o complementari) che verranno rivenduti a prezzo di costo alle classi meno abbienti oppure fornendo manodopera in cantieri legati a opere pubbliche. Ricevono un salario minimo solo nel caso in cui la situazione patrimoniale dell'individuo lo renda necessario a garantire un minimo tenore di vita all'uscita dal carcere.

Al fine di garantire la sicurezza di tutti i cittadini, lo Stato Tecnocratico è conscio di dover combattere le attività illecite con estrema durezza ed evitare ogni corruzione grazie al controllo costante e minuzioso dell'attività operativa delle forze dell'ordine.

Una azione pratica da intraprendere in un primo periodo può essere rappresentata da un esponenziale aumento delle telecamere di sorveglianza nei luoghi pubblici. Nelle Torri, tale sistema risulta ottimale per evitare angoli ciechi e aree non controllate. Nelle aree aperte il ricorso a droni pilotati o automatici sopperisce alla mancanza di copertura totale fornendo un monitoraggio costante dei luoghi pubblici e garantendo la sicurezza del cittadino. Come per tutte le apparenti limitazioni della privacy, anche in questo caso il cittadino onesto, che non ha nulla da nascondere, non viene minimamente danneggiato e ne guadagna in sicurezza e benessere mentre frequenta un luogo pubblico.

L'esercito deve essere inviato in territori controllati da associazioni mafiose per rastrellamenti porta a porta nell'ottica di una politica di zero tolleranza. Ogni omertà e falsa testimonianza vengono considerate reati paragonabili al crimine stesso.

Fondamentale che sia più temuto lo Stato delle cosche criminali, affinché non persistano vantaggi nel perseguire operazioni illecite e

nel supporto ad associazioni illegali.

Nella gestione delle proteste e manifestazioni interne, sempre garantite per favorire la libertà di espressione, ogni forza dell'ordine deve essere dotata di numero identificativo a vista affinché sia possibile risalire facilmente ai colpevoli di abusi di potere e atti di violenza ingiustificata.

Allo stesso tempo, coloro che siano colti ad abusare del diritto di manifestazione per creare danni economici e di ordine pubblico, devono subire pene severe.

Nei confronti dell'immigrazione, lo Stato Tecnocratico non discrimina alcun cittadino del mondo che voglia vivere e lavorare sul territorio per apportare con le proprie competenze, o manodopera specializzata, un aumento del benessere pubblico. Vengono garantiti i diritti dei rifugiati politici, qualora siano intenzionati a lavorare regolarmente, ma viene espressa totale durezza contro ogni forma di clandestinità, irregolarità e mancanza di permessi.

Dovere dello Stato Tecnocratico è portare le migliori eccellenze mondiali a lavorare internamente e allontanare ogni individuo portatore di dissesto sociale e criminalità.

5.11 SANITÀ PUBBLICA

In uno Stato Tecnocratico è fondamentale garantire la pari dignità di ogni cittadino fornendo prima di tutto eguali servizi sanitari. Tale forma di welfare dev'essere però monitorata affinché non si manifestino sprechi, inefficienze ed abusi.

Uno Stato Tecnocratico, in virtù della tutela dei diritti civili, garantisce sempre la sanità pubblica ai propri cittadini. Allo stesso tempo, però, garantisce anche una totale libertà nello stile di vita. Per questo motivo è importante trovare il giusto compromesso affinché un individuo possa effettuare le proprie scelte in termini di vizi e salute senza gravare maggiormente sul sistema sanitario pubblico o, nel caso opposto, dover pagare tasse per il sostegno dei vizi altrui.

Indubbiamente, uno stile di vita non salutare si riflette direttamente sui maggiori costi per la sanità pubblica. Dunque i fruitori di tali vizi devono pagare le conseguenze economiche della propria scelta.

Partendo dal presupposto fondamentale secondo cui i servizi medici di base vengono sempre garantiti a chiunque, i cittadini sono chiamati annualmente a un controllo medico generale che possa determinare se il paziente assume sostanze stupefacenti, se beve quantità di alcool superiori alla media reputata sicura, se il sovrappeso è determinato da fattori non riconducibili a problematiche generiche e altri fattori che possano inserire il singolo cittadino all'interno di una fascia di tassazione. I dati rimangono strettamente privati e legati al segreto professionale per garantire la privacy di ogni individuo. Chiunque può rinunciare di sottoporsi al test annuale gratuito (utile anche per garantire un minimo di prevenzione e analisi) ed essere inserito automaticamente nella fascia più alta di tasse.

In uno Stato Tecnocratico, come si è detto in precedenza, la libertà coincide con la responsabilità e questo sistema è un modo di garantire entrambe.

Una problematica da risolvere nella gestione della sanità pubblica è garantire la totale neutralità degli spazi pubblici affinché influenze private e religiose non possano danneggiare un servizio offerto alla comunità.

Per ovviare al problema, nelle strutture sanitarie pubbliche viene impedito ai dipendenti dello Stato di rifiutare prestazioni mediche garantite dalla Legge dello Stato. Qualunque struttura pubblica in generale impedisce ogni forma di obiezione di coscienza che sia in contrasto con i servizi garantiti dallo Stato quali, primi tra tutti, il diritto all'aborto, alla fecondazione assistita, ai trattamenti con cellule staminali, l'eutanasia.

Ovviamente gli individui che, per particolare sensibilità o credenza religiosa, ritengono di non poter adempiere al proprio dovere, possono lavorare in strutture private o in settori in cui possano trovarsi a proprio agio senza causare un disagio per l'interruzione illecita di un servizio pubblico.

Si ricorda che mai nessuna struttura medica privata può essere finanziata direttamente o indirettamente dallo Stato o essere favorita con vantaggi fiscali e strategici.

La libera scelta dell'individuo di non accettare determinate cure od operazioni mediche viene tutelata. Qualora però si verificasse un'influenza consultiva o persuasiva da parte di associazioni non qualificate e abilitate legalmente a livello medico, tali associazioni ricorrono in pesanti sanzioni e, qualora a causa del loro operato sopraggiungesse la morte del paziente o dell'assistito, tali associazioni e relativi responsabili possono subire l'accusa di omicidio doloso.

5.12 POLITICA ESTERA E DIFESA MILITARE

Lo Stato Tecnocratico, di fronte a questioni di politica estera, deve ricordare l'importanza della propria indipendenza economica e porsi prima di tutto in una posizione di forza che possa garantire una crescita delle esportazioni e una limitazione delle importazioni di beni già producibili sul territorio nazionale.

Uno Stato Tecnocratico tratterà con maggiore interesse e priorità i rapporti con altri Stati Tecnocratici, qualora ve ne siano, poiché entrambi avranno raggiunto un livello di benessere e tecnologico tale da potersi porre sullo stesso livello qualitativo e tecnologico in una trattativa economica o politica.

Qualora fossero in atto in alcuni Stati dei movimenti Tecnocratici, siano essi culturali, sociali o politici, lo Stato ha interesse a finanziarli e appoggiarli affinché possano crescere e arrivare a rendere Tecnocratico anche tale Stato. Tali sovvenzioni possono essere economiche o manifestarsi attraverso l'invio di esperti Tecnocratici atti a istruire ed aiutare la formazione di nuovi Tecnocratici.

I rapporti commerciali dello Stato Tecnocratico devono essere valutati primariamente seguendo due linee guida:

-Mantenere sempre totale indipendenza economica, seppur garantendo lo scambio di merci nei casi sia conveniente allo Stato.

-Porre forti incentivi all'introduzione di capitali e competenze nello Stato Tecnocratico in quanto culla di ricerca, industria avanzata e nuove tecnologie.

Lo Stato Tecnocrate, nella scelta dei paesi con cui intrattenere rapporti diplomatici, non esclude alcuna nazione o popolo in base a

orientamenti politici o diplomatici e non teme di alterare equilibri e alleanze geopolitiche di lungo corso. Unica necessità dello Stato è assicurarsi rapporti proficui con le realtà che possono essere utilizzate a proprio favore e rifuggire da ogni rapporto con nazioni che possano ledere al benessere dello Stato o portare conseguenze negative.

Per quanto riguarda gli investimenti militari, uno Stato Tecnocratico tenta di limitarli al minimo indispensabile affinché i fondi possano essere dirottati sulla ricerca e sulla cultura. Per questo motivo è necessario puntare a una formazione militare che faccia dei suoi punti di forza la qualità tecnologica e la capacità di dissuasione.

Poiché uno Stato Tecnocratico ha compreso lo spreco economico e sociale derivante dalla partecipazione a conflitti armati, non partecipa mai a operazioni militari, nemmeno in caso di richiesta alleata o nell'illusione di futuri vantaggi economici, dichiarandosi sempre neutrale. Per tale ragione non offre le proprie basi militari a supporto di Stati impegnati in un conflitto e impedisce sul proprio territorio la presenza di armamenti, truppe e basi straniere.

Come descritto in precedenza, lo Stato Tecnocratico punta a una politica energetica che possa raggiungere l'indipendenza dall'acquisto di energia dall'esterno e un'economia interna forte e indipendente. Per questo motivo decadono le ragioni economiche per la partecipazione a guerre di invasione e scontri armati in territori stranieri.

Lo Stato Tecnocratico, nonostante ciò garantisce la sicurezza della Nazione e si impegna a mantenere intatta la propria forza di rappresentanza internazionale seguendo metodi alternativi. Ovviamente in un mondo ideale e utopico sarebbe auspicabile per l'intera umanità l'abolizione di ogni armamento e di investimento nel settore militare, ma per affrontare realisticamente questa sezione non è possibile prendere in considerazione tale scenario ed è necessario

contestualizzare le proposte all'interno della situazione militare mondiale che è riscontrabile nel mondo all'inizio del ventunesimo secolo.

Dunque lo Stato Tecnocratico investe a livello militare principalmente attraverso due modalità:

-Armi di dissuasione. Grazie alla fiorente ricerca, lo Stato Tecnocratico deve mirare a disporre di armi di dissuasione, senza alcun limite al potenziale distruttivo, che possano garantire la sicurezza della Nazione. Tali armi non potranno mai, per alcuna ragione, essere utilizzate in un conflitto reale.

-Intelligence e team specializzati. Poche unità dell'esercito altamente addestrate (brigate operative) e fornite delle migliori tecnologie forniscono allo Stato Tecnocratico un monitoraggio completo e costante delle attività militari e dei pericoli derivanti da Stati ostili, permettendogli di intervenire con operazioni mirate, rapide e su piccola scala per prevenire minacce esterne o interne.

Lo Stato Tecnocratico, in breve, deve ripudiare ogni guerra sul campo, offensiva o difensiva, e puntare su una forte politica di prevenzione intimidatoria che possa abbassare i costi effettivi di manutenzione e concentrarsi unicamente sulla qualità, mirando a diminuire drasticamente il numero delle forze armate regolari, sostituite da brigate operative, e sostituirle con polizia urbana regolare.

Inoltre, essendo lo Stato Tecnocratico custode di nuove tecnologie e attirando forti investimenti stranieri nella ricerca e nell'industria, le potenze militari straniere vengono dissuase dall'arrecare danno per evitare una ritorsione in campo economico e commerciale, oltre che militare.

5.13 INFORMAZIONE

È facile comprendere l'importanza di una corretta e ben strutturata informazione in uno Stato basato sulla cultura, sulla costante ricerca, sull'evoluzione tecnologica e sociale.

Lo Stato Tecnocratico ha il compito di favorire un'informazione pubblica neutrale, imparziale e completa, senza omissioni né alcuna forma di censura per argomenti, tematiche e aree di interesse.

Di seguito, alcune priorità per garantire un'informazione pubblica diffusa capillarmente e strettamente monitorata al fine di evitare ogni influenze ideologiche, partitiche, religiose.

L'approccio favorito nell'informazione pubblica deve essere di totale oggettività e pura osservazione imparziale affinché ogni cittadino competente possa sviluppare indipendentemente le proprie considerazioni. Un servizio pubblico funzionale porta all'attenzione dei cittadini tematiche, notizie e problematiche analizzate senza alcun filtro d'opinione, basate su semplici dati tecnici con supporto visivo. Come nel caso dei corsi per gli esami di abilitazione alle Classi di Elettori, anche in questo caso vengono forniti unicamente gli strumenti per comprendere e non le conclusioni, influenzate da opinioni personali e possibili influenze soggettive.

Per garantire totale neutralità nel pubblico e favorire la qualità tecnica, culturale e artistica dei prodotti di informazione e intrattenimento, a discapito di meri mezzi di distrazione di massa di basso livello, si deve porre massima attenzione al rispetto di determinati regolamenti di seguito illustrati nella loro forma di base.

-Nessun canale pubblico può essere amministrato o composto da personalità che stanno ricoprendo un ruolo attivo nella vita amministrativa e politica dello Stato.

Nessun proprietario di reti private d'informazione può partecipare

alla vita politica dello Stato, a meno di abbandonare il proprio ruolo esecutivo o dirigenziale tre anni prima della candidatura.

- Lo sviluppo di una rete per la connessione web capillare, senza fili e di accesso gratuito diventa obiettivo principale per appianare la possibilità di informazione di ogni singolo individuo e la partecipazione politica diretta delle Classi di Elettori alla vita dello Stato .

-Città, Torri e luoghi pubblici devono godere di ampi e frequenti punti informativi (maxischermi all'esterno, postazioni digitali, insegne luminose) affinché chiunque, anche non possedendo mezzi privati d'informazione, possa essere raggiunto da un'informazione neutra e aggiornata in ogni istante.

-Non può essere applicata alcuna censura all'informazione da parte di enti privati, a meno che tale sia considerata inesatta, menzognera, o contenente dati considerati privati e coperti da segreto militare o professionale.

-Non è concessa alcuna forma di propaganda ideologica, di partito e religiosa sulle reti pubbliche. Sulle reti private tali tematiche dovranno essere trattate solo in presenza di un contraddittorio (in caso di dibattiti) o altrettanti spazi promozionali concessi in uso a forme di pensiero opposte a quelle propagandate.

La mancata ottemperanza di tali norme risulta nell'annullamento temporaneo o totale della concessione di frequenze di trasmissione o degli spazi web utilizzati.

-È vietato ogni contributo pubblico all'editoria privata.

Nello Stato Tecnocratico, dunque, l'informazione mira a lavorare su più livelli.

In quello pubblico, viene richiesto espressamente l'abbandono di ogni ideologia, propaganda e strumenti di distrazione culturale. Un servizio pubblico di informazione, che sia televisiva, web o con nuove tecnologie disponibili, mira a fornire documentazioni, programmi culturali di approfondimento e tutti gli strumenti di base affinché i cittadini possano comprendere la vita dello Stato, l'amministrazione pubblica e vedersi garantita una cultura generale estesa.

Le reti pubbliche possono operare liberamente, ottenendo la concessione delle frequenze con la garanzia di una percentuale di programmazione dedicata all'approfondimento culturale neutrale.

Fondamentale l'istituzione di un Gruppo di Lavoro addetto alla monitoraggio della neutralità, del valore reale delle trasmissioni nel settore pubblico e nel rispetto delle condizioni di pluralità nel settore privato. Tale gruppo non potrà mai influire sui contenuti dei programmi ma solo valutarne la loro regolarità, basata sull'assenza di propaganda, sulla mancata diffusione di informazioni fallaci e il rispetto dei parametri citati in precedenza.

Lo Stato Tecnocratico deve imporre con determinazione il rispetto delle regole sopracitate, agendo con azioni tempestive e multe ingenti qualora non venissero seguite tali direttive.

CONCLUSIONI

L'elemento di riferimento per lo Stato Tecnocratico è l'acqua, in continua evoluzione. Si adatta alle situazioni contingenti e con perseveranza trova la dimensione ottimale.

Il percorso iniziato con questo primo breve volume prosegue con approfondimenti, dialogo e condivisione di esperienze.

In seguito alcuni aspetti verranno approfonditi, altri migliorati, altri ancora abbandonati. Quel che conta è non fermarsi mai su un'idea statica, impedire che essa diventi un dogma.

Gli obiettivi illustrati sono ambiziosi, ma grazie al coraggio di rompere tabù, alla perseveranza e all'ambizione di persone che vogliono vedere un'umanità spinta e governata da merito e razionalità, la Tecnocrazia si diffonderà nei cuori e nelle menti dei popoli.

Tecnocrazia è informare, ricercare e diffondere la cultura. Tecnocrazia è spingere l'umanità a superare costantemente i propri limiti, liberarsi dalle proprie paure e riuscire finalmente a sfruttare il suo vero potenziale.

Solo attraverso un percorso davvero condiviso possiamo sbloccare il vero potenziale dell'umanità.

Raffaele Lamorte

Informazioni e Contatti:

Il blog dell'Associazione: www.statotecnocratico.wordpress.com

Email Presidente: raffaele.lamorte@gmail.com

La pagina su Facebook, cerca:
Tecnocrazia – Associazione Internazionale